

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI
VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CONTROLLO E
VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

57.

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 OTTOBRE 2017

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE **LAURA RAVETTO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazione:		conoscitiva sulla gestione del fenomeno migratorio nell'area Schengen:	
Ravetto Laura, <i>presidente</i>	2	Ravetto Laura, <i>presidente</i>	2, 6, 7, 9, 13, 15, 17, 18, 19
Sulla pubblicità dei lavori:		Arrigoni Paolo (LNA)	17
Ravetto Laura, <i>presidente</i>	2	Artini Massimo (MISTO-AL-P)	18
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA GESTIONE DEL FENOMENO MIGRATORIO NELL'AREA SCHENGEN, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLE POLITICHE DEI PAESI ADERENTI RELATIVE AL CONTROLLO DELLE FRONTIERE ESTERNE E DEI CONFINI INTERNI		Brandolin Giorgio (PD)	19
		Fasiolo Laura (PD)	18
		Minniti Marco, <i>Ministro dell'interno</i>	4, 6, 7, 10, 13, 15, 19
Audizione del Ministro dell'interno, senatore Marco Minniti, nell'ambito dell'indagine		ALLEGATO: Risposte trasmesse dal Ministro dell'interno senatore Marco Minniti	20

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE
LAURA RAVETTO

La seduta comincia alle 14.15.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Ho una comunicazione di servizio. In data 4 ottobre 2017 il Presidente del Senato ha chiamato a far parte del Comitato il senatore Enrico Cappelletti, in sostituzione del senatore Marco Scibona, dimissionario. Gli diamo il benvenuto.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, i processi verbali delle sedute precedenti si intendono approvati.

Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata mediante la trasmissione *web-TV* della Camera dei deputati. Dubito che il ministro avrà necessità di segretare la seduta, ma, ove necessario, sarà possibile.

Audizione del Ministro dell'interno, senatore Marco Minniti, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla gestione del fenomeno migratorio nell'area Schengen.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'interno, senatore Marco Minniti, che ringraziamo infinitamente di essere tornato da noi.

Consentiamo intanto a una *troupe* di entrare per effettuare delle riprese.

Ministro, nel corso dell'audizione presso il nostro Comitato che si è svolta lo scorso 19 settembre il Sottosegretario Gozi ha illustrato le proposte di modifica del Codice Schengen, ricordando, in particolare,

come la Francia, insieme a Germania, Danimarca, Austria e Norvegia, sarebbe orientata a chiedere una modifica del Codice a seguito del pericolo latente delle attività terroristiche, con una diversa disciplina dei controlli interni alle frontiere, per rispondere alle esigenze di una migliore protezione contro la minaccia del terrorismo.

L'obiettivo sarebbe quello di allungare i tempi durante i quali i Paesi membri potrebbero introdurre misure di controllo alle frontiere interne allo spazio Schengen. Da notizie stampa – Agenzia Nova del 29 settembre 2017 – risulterebbe in questo senso che la Francia starebbe prevedendo una nuova disciplina nazionale sull'estensione dei controlli fuori da aeroporti e stazioni nell'ambito della legge sull'antiterrorismo che prevedrebbe, in particolare, di allargare i controlli a stazioni, porti e aeroporti.

Se possibile, le chiediamo di informare il Comitato su eventuali decisioni al riguardo assunte nel corso degli incontri che ha avuto a Lione anche in riferimento alle ipotesi di modifica del Codice di Schengen, nonché su ulteriori elementi di rilievo affrontati in quella sede circa il tema dei controlli di frontiere esterne.

A questo riguardo risulterebbe al Comitato che permangono controlli tra la frontiera francese e l'Italia, sia a Ventimiglia, sia lungo il confine con la Valle Roja, nonché tra Italia e Austria, in particolare alla frontiera di Tarvisio.

Il secondo punto su cui vorremmo da lei delle informazioni, se possibile, è quello relativo agli accordi con i rappresentanti delle tribù libiche. Naturalmente, è interesse del Comitato e di tutto il Parlamento. Abbiamo sentito che si sarebbe pervenuti a una serie di accordi con rappresentanti libici, i cosiddetti capitribù o sindaci, allo scopo di ridurre il traffico di migranti e gli

sbarchi sulle coste italiane di imbarcazioni provenienti dalla Libia.

Da notizie stampa, di cui le chiediamo anche l'attendibilità — il *Post* del 27 settembre 2017 — si apprende che il *Washington Post* e il *New York Times* evidenzerebbero che i fondi europei, per limitare l'immigrazione, avrebbero raggiunto gruppi libici, ipotizzando che questi soldi possano essere finiti in mani sbagliate. Le chiediamo, quindi, da una parte, un commento su queste affermazioni e, dall'altra, se ci può fornire delle indicazioni relative a questi accordi.

L'altro tema su cui vorremmo da lei un commento è quello relativo alle nuove rotte migratorie e ai cosiddetti sbarchi fantasma. In conseguenza delle intese con la Libia, è di queste settimane la notizia che vi sarebbe un incremento di sbarchi provenienti da altri Paesi, uno dei quali sarebbe la Turchia, che, secondo dati attribuiti a Frontex da notizie stampa del *Sole24Ore* del 21 settembre 2017, rappresenterebbe il Paese dal quale partirebbe la seconda rotta verso l'Italia seguita dai migranti dopo la Libia.

Oltre alla Turchia, vi sarebbe poi la rotta proveniente dalla Tunisia, che proprio ieri ha fatto registrare un tragico evento al largo delle coste tunisine. Risulterebbe, infatti, da notizie stampa — *La Repubblica* del 18 settembre 2017 — che i migranti dalla Tunisia seguirebbero una rotta che parte dalla spiaggia di Plage Ejjehmí nel Governatorato di Nabeul verso la Sicilia.

Sempre da notizie stampa — AGI del 6 ottobre 2017 — si apprenderebbe che oggi lei dovrebbe incontrare, o ha già incontrato, al Viminale alcuni amministratori locali di comuni interessati dai cosiddetti sbarchi fantasma, come Pozzallo, Lampedusa e Siculiana in merito a queste problematiche. Anche su questo le chiediamo se può darci delle notizie.

Passo ai permessi di soggiorno per motivi umanitari. Risulta al Comitato che dal 2010 al 2016 sarebbero stati rilasciati 75.194 permessi di soggiorno per motivi umanitari, che hanno rappresentato in media il 25,8 per cento delle richieste presentate. In merito le chiediamo se può darci una posizione.

Soprattutto noi abbiamo la preoccupazione dei rinnovi, ministro. Forse ne avevamo anche già parlato. C'è qualcuno che li effettua e come vengono controllati questi rinnovi? La sensazione che si ha è che siano dei rinnovi fatti quasi in automatico, senza verificare effettivamente che permangano le condizioni esterne che hanno motivato il rilascio dei permessi.

Naturalmente, c'è poi la questione dei centri di accoglienza, dei ricollocamenti e dei rimpatri. Da notizie stampa — *Corriere della Sera* del 9 ottobre 2017 — si apprende che vi sarebbe l'intenzione del Governo di chiudere entro un mese i centri di accoglienza di Bari e Gradisca d'Isonzo e, successivamente, quelli di Mineo e Macomer, sostituendoli con strutture più piccole, anche allo scopo di agevolare l'espulsione. Si tratterebbe di una prima attuazione del suo Piano nazionale di integrazione dei titolari di protezione internazionale del 27 settembre 2017. Le chiediamo di fornire elementi di conoscenza e informazione al Comitato.

Un ultimo punto riguarda la modifica al Piano Triton. Sappiamo che, in merito all'operazione Triton, all'inizio di luglio 2017 il Governo ha manifestato ai *partner* europei la richiesta di modificare i termini della missione, pianificando in maniera diversa lo schieramento in mare e la distribuzione delle navi nei porti e che l'11 luglio 2017 si è svolta una riunione tra l'Agenzia della guardia costiera e di frontiera europea Frontex e le autorità italiane al fine di rafforzare il sostegno al nostro Paese.

Sappiamo anche che sarebbe stato istituito un gruppo di lavoro incaricato di presentare una proposta di revisione del Piano operativo di Triton e che il primo incontro di questo gruppo si sarebbe svolto il 24 luglio 2017.

Risulta al Comitato — ANSA dell'11 settembre scorso — che la revisione del Piano operativo dell'operazione Triton sarebbe proseguita con due incontri bilaterali a livello tecnico ad agosto e settembre e che vi sarebbe la possibilità di avere il nuovo Piano nei prossimi due mesi, secondo quanto riferito sempre dal direttore dell'Agenzia

Fabrice Leggeri. Le chiediamo se anche su questo ci può fornire delle informazioni.

Ministro, ho una domanda un po' più politica. Mi assumo la responsabilità che lei mi dica che non è questa la sede. Tuttavia, visto che noi trattiamo il tema dell'immigrazione in senso lato, dando per scontato, facendo lei parte della maggioranza, che abbia sicuramente una posizione di favore per lo *ius soli*, mi chiedevo se potesse dirci se, secondo lei, ci si dovrà attivare per la calendarizzazione o no prima della chiusura della legislatura.

Grazie, ministro. Le cedo la parola.

MARCO MINNITI, *Ministro dell'interno*. Grazie, presidente. Innanzitutto consentitemi ancora di scusarmi per il ritardo con il quale sono giunto, ma era in corso un Consiglio dei ministri. Tra l'altro, vista la sua rilevanza politica, il ministro dell'interno non poteva essere assente.

Detto questo, cercherò di rispondere in maniera argomentata a tutte le questioni che ha posto, presidente, partendo per un attimo, se è d'accordo e se sono d'accordo i colleghi della Commissione, dalla mia ultima audizione in questa Commissione, che, peraltro, era la prima, quella del 15 febbraio.

Come ricorderete, io ho illustrato in questa sede quali fossero le intenzioni da parte dell'allora appena nominato ministro dell'interno e del Governo per affrontare il tema dell'azione di prevenzione e di controllo dei flussi migratori. Oggi, dopo poco più di sette mesi, mi pare legittimo poter fare un bilancio che dia conto di quanto si è sviluppato rispetto alle dichiarazioni di intenti qui fatte e di quanto sia cambiato.

Come ricorderete, l'obiettivo qui posto era quello di lavorare perché si avesse un atteggiamento del nostro Paese teso a non inseguire quella che avevamo definito una « grande questione epocale », quella dei flussi demografici nel nostro Paese. L'obiettivo era, invece, quello di cercare di governare questi flussi, obiettivo particolarmente impegnativo, ma, a mio avviso, cruciale.

Oggi ci presentiamo qui con un dato, così facilmente riassumibile. Al dato di oggi abbiamo una diminuzione dei flussi in arrivo verso il nostro Paese del 25,7 per

cento. Mi consentirete di aggiornarlo a poche ore fa. Naturalmente, si tratta di un dato importante. Tuttavia, consentitemi di definirlo un dato non ancora strutturale. È evidente, infatti, che abbiamo fatto dei progressi sul terreno del governo dei flussi migratori, ma che è ancora presto per poter dire che ci troviamo di fronte a un dato strutturale di diminuzione dei flussi verso il nostro Paese.

Tutto questo è il frutto di una complessa manovra che, come ricorderete, io ho avuto modo già di preannunciare a questo Comitato quando ci siamo qui riuniti. Eravamo nell'imminenza successiva dell'accordo che l'Italia aveva firmato con il governo libico, il Governo al-Serraj, nei primissimi di febbraio. Quell'accordo era stato fatto proprio dalla Commissione europea nell'immediato vertice di Malta che seguì l'accordo firmato a Roma.

Dico subito che esso è frutto di una complessa manovra. Mi sembra sia giusto anche qui, in questa sede, ritornare su ciò che il Governo ha già ampiamente smentito. Il Governo ha avuto modo di smentire tutte le voci riportate dai giornali in più sedi, sia pubbliche, sia di carattere parlamentare. Invece, i numeri di cui stiamo parlando sono il frutto di un'iniziativa di carattere politico e diplomatico.

Come ricorderete, quel *Memorandum of understanding* aveva tre capisaldi fondamentali. Il primo caposaldo era il governo della frontiera marittima della Libia, questione cruciale, soprattutto in rapporto al controllo delle acque territoriali libiche da parte della Guardia costiera di quel Paese. Allora era un punto nel *Memorandum of understanding*. Adesso è un bilancio di attività della Guardia costiera libica, che, con dati non riferiti al monitoraggio del Ministero dell'interno italiano, che non è monitoraggio, ma all'attività diretta della Guardia costiera libica, ci porta a dire che nei primi nove mesi di quest'anno la Guardia costiera libica ha effettuato operazioni di salvataggio in acque territoriali libiche per oltre 16.500 persone.

Come ricorderete, quando ne abbiamo parlato, parlavamo di una struttura che aveva molti problemi. Si tratta, tuttavia, di

una struttura che ha fatto dei passi in avanti. Non ha complessivamente risolto tutti i suoi problemi, ma, attraverso un'attività svolta congiuntamente dall'Italia e dalla Commissione europea, si può dire tranquillamente che oggi abbiamo di fronte dei passi significativi in avanti.

Qual è l'attività? L'Italia ha trasferito alla Guardia costiera libica quattro motovedette ammodernate. Si tratta di motovedette di proprietà libica che erano state lasciate all'Italia durante la crisi del 2011. Le abbiamo rimesse a posto e riconsegnate. Nel frattempo, abbiamo proceduto alla formazione, secondo gli standard europei, degli equipaggi. Questo l'ha fatto l'Italia. L'abbiamo fatto d'intesa con la Commissione europea e con l'Unione europea.

Oggi abbiamo, peraltro, altre procedure di formazione degli equipaggi che in questo momento stanno avvenendo attraverso una collaborazione con il Dipartimento di pubblica sicurezza del nostro Paese. La precedente formazione è stata fatta dalla Guardia costiera, nonché dalla missione europea a tal uopo definita.

Entro la fine dell'anno trasferiremo ulteriori motovedette, sempre quelle che erano rimaste in custodia in Italia. Verranno restituite progressivamente, con la formazione degli equipaggi, alla Guardia costiera libica, per una ragione semplicissima: è molto importante non soltanto restituire il mezzo, ma soprattutto avere la possibilità di consegnare degli equipaggi che siano in grado di svolgere attività di *search and rescue* e di controllo delle acque territoriali libiche secondo i criteri che vengono definiti attraverso una collaborazione con le missioni europee.

Il secondo punto del *Memorandum of understanding*, come ricorderete, era quello relativo al controllo del confine sud della Libia, confine che abbiamo avuto modo di definire già in quella sede. Se poi guardiamo all'evoluzione di quanto è avvenuto, però, possiamo ulteriormente essere convinti che quell'affermazione non fosse un'affermazione campata per aria.

Mi riferisco al fatto che il confine sud della Libia si è sempre di più rivelato, anche agli occhi dei nostri *partner* europei,

come un confine cruciale dell'intera Europa nel rapporto con il Mediterraneo. Si tratta di un confine cruciale per l'Europa secondo due questioni molto importanti. La prima è la lotta al traffico di esseri umani, la seconda è l'azione di contrasto al terrorismo. La questione del controllo e del contrasto ai trafficanti di esseri umani è abbastanza squadernata sotto i nostri occhi. Consentitemi un attimo, invece, di ritornare sul tema del contrasto al terrorismo internazionale.

Nel momento in cui, come appare evidente, abbiamo una sconfitta militare di Islamic State in Iraq già abbastanza dispiegata e in Siria che si sta dispiegando, nel momento in cui dovesse appalesarsi una sconfitta militare cogente e drammatica per l'*Islamic State*, noi potremmo trovarci di fronte a una rotta individuale, a una diaspora di ritorno di *foreign fighters* che hanno combattuto in Siria e in Iraq.

Ricordo a questa Commissione, per comodità di ragionamento, che le cifre sulle quali la comunità internazionale converge, che però sono sempre cifre di riferimento (nessuno sa con precisione quanti siano), parlavano di un numero tra 25.000 e 30.000 *foreign fighters* che hanno combattuto in Siria e in Iraq provenienti da 100 Paesi del mondo.

Naturalmente, una parte di questi *foreign fighters* probabilmente è morta nei combattimenti in Siria e in Iraq. Nel momento in cui dovesse appalesarsi uno scacco militare per quelle forze sui teatri siriano e iracheno, è possibile e probabile pensare che una parte punterà a ritornare a casa. Per questi soggetti la casa consiste in Paesi dell'Africa settentrionale e Paesi europei.

In questo ambito non è da escludere, anzi è un'eventualità da considerare con una certa attenzione, che, nel momento in cui si passi a una attività di ritorno a casa di carattere individuale – non siamo più all'investimento di un assetto nobile di un'organizzazione presente sul territorio come *Islamic State*, ma siamo alla fuga individuale – i *foreign fighters* possano utilizzare, per ragioni anche evidenti di strada aperta, le rotte dei trafficanti di esseri umani. Da questo punto di vista il confine sud diventa,

quindi, cruciale contro i trafficanti di esseri umani e in azioni di prevenzione nei confronti dell'antiterrorismo.

Da questo punto di vista in questi mesi noi abbiamo sviluppato una doppia attività per il controllo del confine meridionale. La prima è stata quella di attivare in maniera positiva le tribù che agiscono nel deserto del Sahara. Come voi sapete, le tribù sono fondamentalmente tre: Tebu, Tuareg e Suleiman. Le tre tribù erano state impegnate in anni in un conflitto tra di loro, soprattutto i Tebu e i Suleiman.

Il 31 marzo scorso, successivamente alla nostra audizione, le tre tribù hanno firmato la pace tra di loro firmata e l'hanno firmata a Roma. Ritengo questo punto particolarmente importante, perché esse hanno ritenuto che, oltre al Governo libico, che naturalmente rappresenta l'accordo di pace, fosse importante che l'Italia costituisse un elemento di garanzia nel rapporto di pace tra le tribù. Comprendete che, quando un Paese terzo viene considerato elemento di garanzia tra due parti in conflitto, gli si riconosce anche un ruolo particolarmente rilevante e importante.

Le tribù hanno firmato questo patto, che ha retto anche a numerose tensioni che pure ci sono state e che hanno manifestato la possibilità che potesse riacutizzarsi il conflitto. Queste tribù sono cruciali perché storicamente hanno rappresentato i guardiani del deserto. Poter contare su queste tribù per quanto riguarda il controllo del confine sud e la sua messa in sicurezza era una questione che io considero cruciale per il rapporto con il Governo libico e per il complesso del rapporto con la comunità internazionale, tant'è che oggi possiamo parlare di un progetto ancora più impegnativo. Si tratta di partire da quest'attività per avere un moderno gruppo di guardia di frontiera che, d'intesa con il Governo libico, possa presidiare il confine sud.

Il secondo aspetto, altrettanto cruciale, riguardava un rapporto con i Paesi che confinano con la Libia per quanto riguarda il confine sud, ossia il Niger, il Ciad e il Mali. Noi abbiamo costruito, a livello dei ministri dell'interno, una cabina di regia tra l'Italia, il Niger, il Ciad, il Mali e la

Libia. Questa cabina di regia si è riunita più volte, di cui l'ultima a Roma alla fine di agosto, il 28 agosto scorso, in un quadro di fortissima cooperazione. Questo ci porta a dire che abbiamo sviluppato un punto di incontro tra l'attività delle tribù e l'attività degli Stati.

Qual è l'esito di tutto ciò? L'esito sta in questo dato: al momento abbiamo una diminuzione degli arrivi e, quindi, delle partenze dalla Libia di poco più del 25 per cento, come ho cercato di riferire.

Tuttavia, abbiamo un dato che, a mio avviso, è forse un po' più importante: dal confine sud della Libia abbiamo un meno 35 per cento. Il dato, come comprenderete, è molto importante per una ragione semplicissima: se ci fosse stata soltanto un'attività di blocco sulla costa con un flusso che rimaneva inalterato nel confine meridionale, avremmo corso il rischio che la Libia potesse diventare un collo di bottiglia, una situazione che alla fine avrebbe portato...

PRESIDENTE. Un Paese imbutito.

MARCO MINNITI, *Ministro dell'interno*. Sì, che avrebbe potuto portare a problemi di stabilizzazione non banali per quel Paese.

Questo al momento non c'è, il che non significa, come vedrete dopo, che non ci siano problemi riguardo alla presenza dei migranti in Libia. Tuttavia, non c'è quell'effetto che poteva essere pensato come uno degli effetti possibili. Ha tenuto anche l'ipotesi del controllo del confine sud della Libia.

In questo ambito abbiamo sviluppato anche un rapporto limpido con il Governo al-Serraj, con il Governo di Tripoli ma, se mi è consentito, anche con le singole comunità libiche, in particolare con i sindaci. Io ho più volte incontrato, sempre d'intesa con il Governo di Tripoli, alla loro presenza, i 14 sindaci delle città principalmente interessate al traffico di esseri umani. Li abbiamo incontrati a Tripoli e a Roma.

Il punto al centro di questi incontri era molto semplice. L'idea era, se volete, anche abbastanza banale e, tuttavia, molto importante, qualora avesse funzionato e dovesse

funzionare. Si trattava di un impegno chiesto alle comunità per separare i propri destini dal traffico di esseri umani e, contemporaneamente, stabilire un principio di aiuto per le comunità che avessero separato i loro destini dal traffico di esseri umani.

Questa non è una questione banale, perché negli ultimi anni il traffico di esseri umani è stato un'industria, dannata e maledetta e, tuttavia, un'industria, che ha funzionato. Qualcuno potrebbe dire che forse è l'unica impresa che abbia funzionato in Libia, che abbia prodotto reddito e che abbia distribuito reddito.

Quindi, nel momento in cui ci si pone l'obiettivo di contrastare e sconfiggere il traffico di esseri umani, si deve essere capaci anche di presentare una convenienza positiva alle popolazioni. Una volta si sarebbe parlato di buona moneta che scaccia la cattiva moneta. Questo è il senso del rapporto con i sindaci.

Nel primo incontro che abbiamo fatto, il 13 luglio a Tripoli, loro si sono presentati con alcuni progetti di sviluppo per le loro comunità, che poi sono stati consegnati all'ambasciata italiana a Tripoli. L'ambasciata italiana a Tripoli e il Governo italiano li hanno poi trasferiti alla Commissione europea. Questi progetti, per intenderci, hanno un'operatività a 360 gradi.

Tuttavia, l'aspetto molto importante, se mi è permesso di rilevarlo a questa Commissione parlamentare, è che ogni sindaco, nel momento in cui ha presentato il suo progetto, ha posto come primo punto l'aiuto per le condizioni di vita e di diritti per i migranti che erano ospitati nelle loro comunità. Questo era il primo punto per ogni progetto presentato.

Poi c'erano altre questioni...

PRESIDENTE. Questa è proprio una risposta dell'UNHCR... ?

MARCO MINNITI, Ministro dell'interno. Sì, è una questione molto importante.

Poi c'era, naturalmente, tutto il resto, comprendente progetti nel campo della sanità, dell'assistenza ai minori, nelle questioni della scolarità e dell'educazione, que-

stioni più propriamente relative alle infrastrutture e allo sviluppo. L'elemento molto importante è che tutto questo non sia rimasto solo un patrimonio dell'Italia, ma sia diventato un patrimonio anche della Commissione europea.

Noi abbiamo avuto più incontri. In alcuni casi i sindaci hanno incontrato anche la Commissione europea, attraverso occasioni anche qui a Roma. L'elemento importante è che nella riunione del 27 settembre la Commissione europea ha inteso considerare quei progetti come un patrimonio della Commissione europea.

Poi, naturalmente, quei progetti vanno istruiti e finanziati. Tuttavia, il fatto che si sia potuti arrivare a progetti presentati da singole città libiche all'attenzione della Commissione europea, oltre al fatto che l'Italia in ogni caso è impegnata con una propria attività di carattere bilaterale, io lo considero un ulteriore passo in avanti sul terreno della credibilità di costruire un percorso di carattere alternativo.

In quest'ambito, naturalmente, si pone una questione che, a mio avviso, è cruciale. Nel momento in cui la Guardia costiera libica effettua le operazioni di *search and rescue* di cui ho parlato precedentemente, ossia salva migranti nel Mediterraneo e li riporta in Libia, nel momento in cui è stato giustamente sottolineato che le condizioni di vita nei centri di accoglienza libici sono inaccettabili per la comunità internazionale, si pone il problema di come intervenire.

Si tratta di una sfida da far tremare le vene ai polsi. Tuttavia, penso che sia una sfida alla quale il nostro Paese non solo non possa sottrarsi, ma a cui non intenda sottrarsi. Non intendono sottrarsi l'Italia, il Governo e l'Unione europea. Non è un caso che questo sia diventato oggi il principale obiettivo che ci siamo posti, insieme alla Commissione europea, all'Organizzazione mondiale per l'immigrazione e all'UNHCR.

Voglio qui ricordare che la Libia non ha mai firmato la Convenzione per i diritti dell'uomo di Ginevra del 1951. Pertanto, in precedenza non era possibile che l'Organizzazione delle Nazioni unite potesse entrare in Libia. Posso oggi dirvi che l'OIM e

l'UNHCR sono, in questo momento, operative in Libia, con un'operatività che sta progressivamente implementandosi. Naturalmente, c'è sempre un problema che riguarda le garanzie delle condizioni di sicurezza dentro le quali possono operare quelle organizzazioni. Tuttavia, posso garantirvi che esse stanno operando.

In più, il 15 settembre scorso si è fatta anche qui a Roma una riunione del tavolo operativo previsto dal *Memorandum of understanding* italo-libico sul terreno del contrasto all'immigrazione illegale, ai trafficanti di esseri umani e all'azione contro il terrorismo. Si è fatto questo tavolo, al quale hanno partecipato sia l'OIM, sia l'UNHCR. C'erano le due parti, l'Italia e la Libia, e c'erano anche l'OIM e l'UNHCR.

Io considero quell'appuntamento molto importante. Forse un giorno verrà anche ricordato, ma adesso non è il momento di doverlo ricordare, perché siamo troppo dentro la cronaca di queste ore. Tuttavia, è un evento che non aveva moltissimi precedenti.

In quella sede sono venute fuori due questioni progettuali molto importanti. La prima è che l'UNHCR ha comunicato di aver già visitato 27 sui 29 centri di accoglienza libici. Soprattutto, però, la cosa più importante è relativa al fatto che l'UNHCR ha già selezionato circa mille fragilità tra i migranti presenti in Libia (per intenderci, donne, bambini e anziani) che, ad avviso dell'UNHCR, l'organizzazione internazionale che può decidere questo, hanno diritto alla protezione internazionale.

In sostanza, ci sono già mille persone individuate come degne di protezione internazionale e l'UNHCR ha già predisposto un Piano di ricollocazione di queste mille persone, di queste mille fragilità — le chiamiamo « fragilità », ma sono persone in carne e ossa — in Paesi terzi in tutto il pianeta.

Da questo punto di vista si è costruito con l'Ufficio immigrazione della Libia un canale privilegiato. L'idea è di portare il più rapidamente possibile a compimento questo progetto, ossia di individuare in Libia persone che hanno diritto alla protezione

internazionale e di ricollocarle direttamente in Paesi terzi fuori dalla Libia.

È chiaro che siamo all'inizio di tutto ciò. Qualcuno potrebbe dire che è una goccia. Sì, è una goccia, naturalmente. Tuttavia, è un'iniziativa che, se si dovesse affermare, se dovesse diventare un metodo, sarebbe particolarmente importante.

Passo alla seconda questione. L'OIM mi ha comunicato in quella sede di avere effettuato dall'inizio dell'anno circa 7.500 rimpatri volontari assistiti dalla Libia verso i Paesi di provenienza. Naturalmente, anche questa è una cifra non sufficiente, ma è una cifra.

L'impegno che ci si è dati in quel tavolo, attraverso la sottoscrizione di un comune documento, è il seguente: l'OIM si impegna ad arrivare, entro la fine dell'anno, tra 15.000 e 20.000 rimpatri volontari assistiti. In questa sede non c'è bisogno di sottolineare l'importanza del volontario e dell'assistito. Diciamo che mi pare di essere abbastanza chiari tra di noi. L'OIM si impegna a effettuare 15.000-20.000 rimpatri volontari assistiti.

Se questi segnali, ancora oggi piccoli, dovessero affermarsi, è chiaro che potremmo avere, a un dato punto, in un rapporto tra le grandi organizzazioni delle Nazioni Unite, le organizzazioni non governative, libiche o italiane — l'Italia ha messo in campo un bando per l'attività delle organizzazioni non governative italiane in Libia, un bando che verrà rapidamente « risolto » — e le autorità libiche, un « modello di intervento ».

Si tratta di un modello di intervento che, naturalmente, punti a non fare della Libia un luogo di ultimo approdo per tutti e che consenta di poter definire le persone che scappano dalla guerra e da condizioni drammatiche e, quindi, degne di protezione internazionale e di ricollocarle fuori dai confini della Libia, nonché di poter lavorare ai rimpatri volontari e assistiti. L'assistenza dovrebbe consentire a coloro che vengono rimpatriati di avere un *budget* per ricostruirsi un minimo di vita anche dal punto di vista più propriamente lavorativo. Questo è un terreno sul quale ci sentiamo

anche molto impegnati, come Governo, e anche come Ministero dell'interno.

Infine, sul terreno del contrasto ai trafficanti di esseri umani, il 30 agosto, se non ricordo male — se la data è sbagliata, voi mi correggerete — si è svolta una riunione a Tripoli tra la Procura nazionale antimafia e antiterrorismo italiana e la Procura generale di Tripoli. In quella sede si è incominciato un percorso per dar vita a un protocollo di cooperazione, nel campo dell'autorità giudiziaria e della polizia giudiziaria, di contrasto ai trafficanti e ai terroristi. Questo protocollo dovrebbe essere firmato rapidamente nelle prossime settimane.

Comprenderete che anche questa cooperazione giudiziaria tra Italia e Libia non era una cooperazione « scontata », quando ci siamo visti il 15 febbraio di quest'anno. Il 15 febbraio, naturalmente, è un po' di tempo fa, ma non sono molti anni fa.

Vi ho raccontato lo stato dell'arte per dirvi che dietro la freddezza dei numeri ci sono, invece, questioni un po' più complicate. L'approccio più sbagliato che si possa assumere è quello di pensare che ci sia una sola mossa che può risolvere un singolo problema, anche perché, come comprenderete, se fosse stata una sola mossa, non si capisce perché non sia stata fatta prima. È una questione un po' più complicata, come risulta evidente dalle cose che vi ho riferito.

L'Italia ha fatto da apripista e la questione molto importante, per quanto mi riguarda, è che, in un percorso che ha visto un'evoluzione del rapporto con l'Europa, noi abbiamo fatto dei significativi passi in avanti. Se guardate per un attimo con la vostra mente agli appuntamenti di Tallinn all'inizio di luglio, al vertice di Parigi del 28 agosto, quello a cui hanno partecipato quattro Paesi europei (Francia, Germania, Italia e Spagna), al vertice dei Ministri dell'interno di Bruxelles del 14 settembre, vediamo un'evoluzione.

Basta guardare soltanto i documenti per comprendere che c'è un'evoluzione molto importante nella cooperazione dal punto di vista della condivisione degli obiettivi tra l'Italia e il resto dell'Unione europea. È una cosa non scontata. Come voi sapete, è stata per lungo tempo una *vexata quaestio*.

Oggi questo ci porta a dire che adesso abbiamo degli impegni. Poi la questione delicata è che, una volta assunti gli impegni, si deve lavorare perché gli impegni siano rispettati. Tuttavia, è già un fatto che da parte dell'Unione europea e della Commissione europea sia stata riconosciuta un'agenda molto impegnativa per l'Africa e che sia stata riconosciuta un'agenda molto impegnativa per la Libia, cosa precedentemente non così facilmente scontata.

Adesso, accanto alla condivisione strategica, occorre guardare un altro aspetto. Come ricorderete, ci siamo soffermati a lungo sull'impegno che la Commissione europea e l'Unione europea hanno preso in rapporto con la rotta balcanica. Si tratta di impegni finanziari consistenti nel rapporto con la Turchia. È del tutto evidente che dobbiamo avere un rapporto con l'Africa e con la Libia che abbia i parametri di riferimento applicati per la rotta balcanica. C'è, quindi, una gigantesca questione riguardante come viene rimpolpato e rafforzato il *Trust Fund Africa*, che in questo momento è un *trust fund* molto importante e, tuttavia, non sufficientemente sottoscritto, soprattutto da parte dei singoli Paesi membri.

Perché vi dico questo? Perché è chiaro che sul terreno della credibilità dell'intervento dell'Europa nei Paesi di partenza e nei Paesi di transito si gioca un fortissimo elemento della strategia di cui vi ho parlato. Se di fronte a quell'esigenza, di cui ho parlato, di una riconversione di un'economia criminale in un'economia positiva c'è un pieno impegno anche di risorse, che devono essere significative, è chiaro che tutto ciò proseguirà. Se di fronte a tutto ciò ci dovesse essere un'insufficienza di impegno, è chiaro che potremmo trovarci di fronte a un meccanismo di ritorno indietro, perché, naturalmente, questa è la sfida che abbiamo di fronte.

PRESIDENTE. Mi scusi, ministro, ma naturalmente con Turchia e Tunisia ci sono dei rapporti già importanti anche di collaborazione. Relativamente alla domanda posta prima, è vero che si sono aperte due nuove rotte oggi?

MARCO MINNITI, *Ministro dell'interno*. Sì, stavo arrivando anche a questo. Lei me lo consentirà, ma arrivavo anche a questo. Mi scuso se forse la faccio molto lunga, ma era per darvi il senso delle questioni.

Naturalmente, abbiamo parlato adesso della rotta libica. I dati al momento hanno una loro stabilità.

Nelle ultime settimane ci siamo misurati con i dati che vengono dalla Tunisia, dall'Algeria e dalla Turchia. Possiamo citarli. In Tunisia c'è un'impetuosa crescita. Il dato è tale che, al momento, siamo a circa tre volte tanto. Stiamo parlando, per fortuna, di numeri nemmeno lontanamente paragonabili con la rotta libica. Quindi, quando parliamo di tre volte, stiamo parlando sempre di numeri abbastanza contenuti. Poi capirete perché sono numeri abbastanza contenuti. Con l'Algeria sono il doppio e con la Turchia il più 63 per cento.

Tuttavia, se guardiamo al complesso degli arrivi in Italia alla data attuale, il dato può essere così analizzato: 92,5 per cento dalla Libia, 1,7 per cento dalla Tunisia, 1,3 per cento dalla Turchia, 0,8 per cento dall'Algeria, 3,3 per cento rintracci a terra.

Questo è il quadro più preciso della situazione. Quindi, abbiamo numeri che sono nettamente cresciuti. Tuttavia, questa crescita va collocata dentro questa dimensione numerica, che ci porta al momento a non dire che siamo di fronte a rotte alternative. Siamo di fronte soltanto al rafforzamento di rotte che già esistevano, ma non a rotte alternative, se questi sono i numeri e se questi numeri rimarranno.

Naturalmente, è chiaro che su questioni del genere nessuno può guardare nella palla di vetro. Non possiamo cimentarci con ragionamenti di carattere divinatorio. L'unica cosa che possiamo fare, come è giusto, è seguire gli eventi.

A questo riguardo, abbiamo intensificato i rapporti bilaterali soprattutto con due *partner* molto importanti, la Tunisia e l'Algeria. Nei prossimi giorni si farà una riunione del Comitato tecnico per la sicurezza tra Italia e Tunisia, che è previsto dagli accordi italo-tunisini. Al centro di quel Comitato ci saranno due grandi questioni.

La prima è il tema di un rafforzamento della cooperazione per quanto riguarda le rotte e, quindi, il controllo delle zone del Mediterraneo attraverso una cooperazione in quest'ambito. La Guardia di finanza italiana ha un ruolo che sta già svolgendo, e che ulteriormente verrà implementato, in rapporto con le autorità tunisine.

La seconda questione sarà quella di rafforzare la politica dei rimpatri. Con la Tunisia voi sapete che c'è un accordo di rimpatri, che sta funzionando. L'obiettivo è di implementarlo ulteriormente.

Il secondo Paese è l'Algeria. Io sono stato di recente, ai primi di settembre, personalmente in Algeria e ho incontrato lì il Governo algerino, il ministro dell'interno, il ministro degli esteri e il Primo ministro di quel Paese. Abbiamo rilanciato una cooperazione che era già solida e abbiamo deciso di inviare in Algeria un ufficiale di collegamento delle forze di polizia italiane per avere il massimo di cooperazione, così come abbiamo deciso di aggiornare tutti i trattati di cooperazione che abbiamo tra Italia e Algeria sui temi del contrasto al traffico di esseri umani e all'immigrazione illegale.

Detto questo, consentitemi di fare rapidamente il punto sulle questioni che sono state poste di seguito alla riflessione di carattere più generale che vi ho proposto, anche rispondendo alle sollecitazioni della presidente su questi temi.

Come prima questione, è cambiato, a mio avviso in maniera positiva, anche se non risolutiva, il rapporto con l'Unione europea. Al vertice di Bruxelles del 14 settembre abbiamo assunto una decisione che io considero molto importante, soprattutto per questa Commissione. Si è deciso, in maniera molto impegnativa, che l'Unione europea debba svolgere una politica comune europea per il rimpatrio, che è questione molto delicata. Come sapete, si tratta di una richiesta più volte fatta dall'Italia.

Soprattutto si è deciso di collegare questa politica del rimpatrio al rilascio dei visti di ingresso nell'Unione europea, anche questa una richiesta più volte fatta e oggi concretamente messa all'ordine del giorno.

Qual è il principio? Il principio è quello di stabilire che, se un Paese non accetta i rimpatri anche da un singolo Stato membro è sottoposto a una politica di restrizione dei visti da tutti i Paesi dell'Unione europea. Comprendete che è una cosa particolarmente importante e non banale.

A Bruxelles si è deciso di partire da un esperimento campione, che verrà fatto con il Bangladesh. Si tratta di una questione non banale per l'Italia, perché il Bangladesh tra gli arrivi dei primi nove mesi di quest'anno penso sia il terzo o il quarto Paese conferitore.

L'idea è di incominciare a sperimentare con un singolo Paese in cui è più chiaro che trattiamo flussi che difficilmente possono rientrare nel principio della protezione umanitaria, appunto perché stiamo parlando del Bangladesh. Si tratta di avere un principio in cui, attraverso una politica dei rimpatri fatta comunemente dall'Unione europea, c'è anche una politica di visti. Se non c'è una cooperazione per i rimpatri, i visti legali vengono « esposti » a una discussione.

Io la considero, sinceramente, una iniziativa molto importante, perché, se dovesse andare in porto questa operazione sul Bangladesh e se potesse estendersi, comprenderete che, a un dato punto, potremmo avere una politica europea dei rimpatri. Dio sa quanto ci sia bisogno di avere una politica europea dei rimpatri, in modo che ogni Paese non si senta impegnato da solo in questo tipo di progetto.

In quest'ambito l'Italia ha avuto un aumento del 14 per cento in questi nove mesi per quanto riguarda la politica dei rimpatri e di un più 19,50 per cento per quanto riguarda gli allontanamenti alla frontiera. Ricordo anche che abbiamo avuto dall'inizio dell'anno 82 rimpatri per ragioni di sicurezza nazionale e che siamo a poco più del 24 per cento rispetto alla data uguale dello scorso anno.

Mi sia consentito fare un breve ingrandimento sulle questioni relative alla *relocation*. Come sapete, la *relocation* è stata una *vexata quaestio* nel rapporto con l'Europa. Sapete anche che l'Alta Corte europea ha confermato la legittimità delle *re-*

location e ha respinto il ricorso avanzato da alcuni Paesi. Mi sembra giusto comunicarvi alcuni dati.

Come ricorderete, ero venuto qui per dirvi che al 15 febbraio di questo anno eravamo a circa 3.500 *relocation* effettuate e che alla fine dello scorso anno eravamo a 2.500. Oggi, per comunicazione corretta, debbo riferirvi che abbiamo 13.622 *relocation* già individuate con questi numeri, di cui poco meno di 10.000 tra quelle già totalmente compiute e quelle materialmente in corso.

Sono più di 9.000 quelle già completate e poco meno di 10.000 (9.922) quelle che stanno per essere completate. Ci sono 1.350 istruttorie completate e 1.690 avviate. Se fate la somma di 9.922 *relocation* già attuate, 1.350 istruttorie completate e 1.690 avviate, si arriva esattamente a 13.622.

Naturalmente, si tratta di una cifra non sufficiente. Tuttavia, si vede un *delta* che, a mio avviso, incomincia a diventare significativo nel lavoro di questi mesi, perché stiamo parlando di un processo che nel giro di nove mesi ci ha portato a fare circa 8.000 *relocation* in più rispetto a quelle fatte nei primi quindici mesi precedenti. Come ricorderete, le *relocation* sono incominciate a settembre 2015, quindi stiamo parlando di sedici mesi.

Questo è il dato. Naturalmente, io sono sempre prudente nelle cifre, tuttavia le cifre, quando sono così, si commentano da sole; non c'è bisogno di fare ulteriori considerazioni.

Tuttavia, qual è il dato? Il dato è che si è costruito un rapporto positivo con i Paesi che hanno deciso di accogliere. Voglio qui citare solo due dati. Abbiamo un dato molto positivo con la Germania. Erano 500 al mese e le hanno portate a 750 al mese. Abbiamo un dato molto positivo anche con la Francia. Al Vertice di Lione siamo passati da 50 al mese a 200 al mese. Sono quadruplicate le *relocation*.

Lo dico perché a volte vediamo che c'è scarsa solidarietà. Quando questa, invece, c'è, è giusto che venga riconosciuto. Qual è il punto cruciale che volevo trasmettervi? Mi pare che in filigrana venga fuori una questione forse un po' più politica. Qual è

la questione politica? Abbiamo tentato in questi mesi di costruire un rapporto con l'Unione europea che avrebbe potuto « limitarsi » soltanto a dire che l'Unione europea non fa abbastanza, cosa obiettivamente, peraltro, vera. Dire questo sarebbe stato un elemento di verità.

Tuttavia, accanto a questo abbiamo pensato anche di mettere in campo un'iniziativa italiana, che ho cercato di descrivervi. Cos'è in filigrana che io leggo dal punto di vista del carattere politico? A mio avviso, questo è il modo per stabilire il rapporto più corretto tra la realtà nazionale di un singolo Paese e le realtà sovranazionali, in questo caso multilaterali, come la Commissione europea.

Io, che sono un europeista convinto, sono altrettanto convinto, tuttavia, che, se vogliamo rafforzare e ricostruire un rapporto forte tra l'Europa e i popoli europei, dobbiamo in qualche modo innervare l'agenda europea con una forte agenda di carattere nazionale. Deve essere, cioè, evidente che attraverso un'agenda nazionale si produca anche un cambiamento a livello europeo.

Se ci pensiamo, se è lecito forse trarre una valutazione di carattere più generale in questo, si può vedere in controluce ciò che è avvenuto: l'Italia ha fatto delle cose e, a un dato punto, ha impegnato l'Europa a muoversi in quella direzione e ad essere più rispondente anche alle richieste che la stessa Italia le faceva.

Aggiungo due ultime considerazioni e poi mi taccio. Come sapete, ci siamo impegnati per un progetto di accoglienza diffusa. L'idea che ho qui illustrato il 15 febbraio scorso era quella di dover lavorare attraverso un rapporto, che abbiamo stretto poi, con l'Associazione nazionale dei comuni d'Italia per avere una distribuzione il più possibile molecolare sul territorio nazionale. Abbiamo firmato un accordo con l'ANCI.

Oggi la situazione ci dice che il 39 per cento dei comuni italiani aderisce ai processi e ai progetti di collocazione degli aventi diritto richiedenti asilo nel nostro Paese. Abbiamo fatto un passo avanti, a mio avviso, ancora non sufficiente.

È chiaro che, se potessimo incrementare significativamente il numero dei comuni che accolgono, potremmo rafforzare di più un mio intendimento che in ogni caso intendo perseguire, cioè quello di avere un processo di superamento dei grandi centri di accoglienza.

I grandi centri di accoglienza, per quanto possano essere ben gestiti, non hanno una capacità di essere strettamente funzionali a un processo di integrazione. L'accoglienza diffusa, invece, ci consente di pensare a processi che siano più attenti ai meccanismi di integrazione. L'accoglienza diffusa e i piccoli numeri sul territorio rendono un rapporto meno diffidente con il territorio.

In terzo luogo, i piccoli numeri ci consentono di avere un equilibrio tra il diritto di chi è accolto e il diritto di chi sta accogliendo. A mio avviso, questi sono due punti cruciali dentro un equilibrio democratico di un Paese che intende « preservare » il suo equilibrio democratico.

Da questo punto di vista stiamo lavorando in riferimento alla conversione in legge dei decreti, in particolare quello sull'immigrazione, per la costituzione dei centri per i rimpatri che, naturalmente, come è noto — l'abbiamo già spiegato il 15 febbraio — sono un'altra cosa rispetto ai centri per l'identificazione e l'espulsione. Sono un'altra cosa. Sono piccoli centri, collocati uno per ogni regione. Attraverso un processo di cooperazione con le regioni siamo arrivati a individuarne già 11 e continueremo a individuarne altri. La nostra linea è quella di avere una cooperazione positiva con le regioni, il più possibile concordando con loro.

Per quanto riguarda le indiscrezioni di stampa, c'è un indirizzo. L'indirizzo è quello di superare i grandi centri di accoglienza e di puntare sull'accoglienza diffusa. Tutte le indiscrezioni di merito sono destituite di ogni fondamento.

Io ho enucleato a Torino, all'incontro, un principio. Naturalmente, si è subito andati a vedere cosa potesse essere. Tutto questo, voi comprenderete, ha bisogno di un rapporto con il territorio che deve essere fortemente coordinato.

Tengo, infine, prima di arrivare a due questioni specifiche poste dalla presidente, a richiamare la vostra attenzione su una questione che non mi è stata posta ma che ritengo molto importante, ossia la presentazione del Piano per l'integrazione.

PRESIDENTE. ...era riservata ai commissari.

MARCO MINNITI, Ministro dell'interno. Come ricorderete, io avevo detto che l'avrei presentato. Poi, naturalmente, ognuno può esprimere un giudizio di merito. Tuttavia, per la prima volta il Governo italiano presenta un Piano organico per l'integrazione. Si tratta di un Piano organico fondato su un principio di equilibrio tra diritti e doveri. Aggiungo anche che i diritti e i doveri si basano su un presupposto, a mio avviso, fondamentale, quando c'è un Piano di integrazione. Esso naturalmente riguarda coloro che hanno avuto riconosciuta la protezione internazionale. Non riguarda i richiedenti asilo, ma coloro che hanno avuto già una protezione internazionale, che sono più di 75.000. Questo occorre spiegarlo, altrimenti entriamo in un *trip* che crea soltanto confusione.

Il Piano comprende questioni relative a un percorso positivo con l'istruzione, la formazione e l'apprendimento della lingua italiana, un percorso verso il lavoro e verso la possibilità che vengano riconosciuti i diritti fondamentali. Tutto questo, però, avviene dentro un sistema di riconoscimento reciproco. Qual è il principio fondamentale? Il principio fondamentale è che, nel momento in cui noi riconosciamo un Piano di integrazione, lo facciamo sulla base di un elemento che io considero molto importante, ossia dei valori fondativi di una società che accoglie e integra.

Quali sono i valori fondativi? I valori fondativi — penso che possano essere riferiti; lo dico comunemente, pensando così di interpretare veramente il sentimento di un Paese — sono quelli che possono essere stati interpretati dai Padri costituenti nel momento in cui hanno dato vita alla prima parte della Costituzione italiana, quella dei principi. Non è un caso che in tutti i vari

tentativi di modifica della Costituzione italiana ciascuno schieramento politico non abbia mai affrontato il tema dei principi fondativi. Io penso che quello sarà presente.

Qual è l'elemento che voglio rilevare? Noi affrontiamo un processo di integrazione con dei diritti forti, non con un Paese che va all'appuntamento con l'integrazione con la bandiera bucata dei propri valori, ma con diritti e valori forti che, naturalmente, poi si confrontano nella formazione culturale con coloro che in questo Paese hanno trovato protezione internazionale. Si tratta di valori forti che fanno riferimento alla laicità dello Stato e che non possono consentire che lo Stato sia sottoposto a legislazione di carattere religioso, come, per esempio, la *sharia*.

Sono valori forti che riguardano il rapporto di parità tra donna e uomo, questioni fondamentali di cui il nostro Paese oggi è protagonista. Su questo punto — consentimi di dirlo — i principi sono non negoziabili. Quando si istituisce un rapporto di integrazione, di confronto e di cultura con altre culture e con altre storie, è giusto stabilire che ci siano principi non negoziabili. Questi, se mi consentite, per quanto mi riguarda, sono i principi che fanno riferimento alla prima parte della nostra Costituzione e sono valori importanti, non negoziabili.

Infine, svolgo due ultime considerazioni di merito e poi mi taccio. Qual è l'evoluzione della discussione intorno a Schengen? Siamo nel Comitato Schengen, *ça va sans dire*. Il 27 scorso la Commissione europea ha affrontato questo tema.

Come voi sapete, c'è una discussione dentro i vari Paesi dell'Unione europea, una discussione importante. Tuttavia, a me è parso particolarmente rilevante il fatto che la Commissione europea abbia stabilito dei paletti, che possiamo qui riepilogare.

Il primo riguarda la libera circolazione delle persone e delle merci, che è un elemento cruciale dell'Unione europea. Se non c'è libera circolazione delle persone e delle merci dentro l'Unione europea, l'Unione europea viene meno. Tutto questo com-

porta la necessità di rafforzare i controlli esterni alla frontiera europea.

Nella riunione del 27 si è molto lavorato su questo, sul ruolo di Europol e sul ruolo di Frontex. Se ci pensate un attimo, ciò di cui abbiamo parlato prima è il controllo delle frontiere esterne, non è chiacchiera. Quello di cui abbiamo parlato prima in merito alla Libia, al rapporto con la Tunisia, al rapporto con l'Algeria è controllo delle frontiere esterne. Essendo noi, peraltro, un Paese di frontiera, abbiamo fatto la nostra parte sul controllo delle frontiere esterne.

Tuttavia, qual è il dato più importante? Il dato è che qualunque elemento di intervento di sospensione degli accordi di Schengen debba essere vincolato a ragioni effettivamente connesse alla sicurezza nazionale. Può essere implementato da sei mesi a un anno. Tuttavia, qual è il punto fondamentale? Il punto è che ci deve essere una forte motivazione relativa alla sicurezza nazionale. Deve essere, cioè, evidente che la sospensione di Schengen è una misura eccezionale, non una misura « ordinaria ».

Da questo punto di vista l'elemento più importante è che, nel momento in cui la questione dovesse, per esempio, riguardare non tanto questioni relative alla protezione delle frontiere per ragioni di sicurezza nazionale e, quindi, di contrasto al terrorismo, ma anche la questione relativa ai cosiddetti movimenti secondari, noi pensiamo che, per quanto riguarda i movimenti secondari, si debba ragionare di più in termini di controlli di polizia e di cooperazione transfrontaliera, non attraverso una sospensione di Schengen.

A proposito di cooperazione di polizia e di cooperazione transfrontaliera, debbo anche dirvi che abbiamo cooperazioni che, per quanto riguarda i Paesi confinanti con l'Italia, sono particolarmente virtuose. Siamo stati a Lione, dove è stato riconosciuto che la cooperazione italo-francese nel campo della polizia è una cooperazione modello ed esemplare. La stessa cosa riguarda la cooperazione con l'Austria.

Come ricorderete, si era parlato di schierare l'esercito durante l'estate. L'estate è

passata. Punto. Abbiamo dubbi che sia passata? Mi pare che sia passata.

Io lo ricordo così, perché a volte siamo presi dalla dinamica del *day-by-day*, per cui una questione è importantissima, poi si esaurisce e nessuno fa un bilancio della questione che si è esaurita. Poiché il mio compito è questo, ogni tanto devo anche richiamarvi cortesemente a fare anche soltanto mentalmente un bilancio, non per altro, ma soltanto per ricordarsi le questioni.

Queste questioni io le ho richiamate in una mia lettera che ho inviato personalmente al commissario europeo Avramopoulos. Ho visto, almeno nella riunione del 27, che c'è stata una sintonia tra l'attività della Commissione europea e quello che l'Italia pensava. Naturalmente, il percorso non è ancora concluso, perché tutte queste cose poi diventeranno elementi di decisione che verranno presi nei vertici dei Capi di Stato e di Governo.

Debbo anche aggiungere che su questi temi, soprattutto sulle questioni relative al controterrorismo, il rapporto tra attività di controterrorismo e il *web*, noi faremo, il 20 ottobre prossimo, il G7 dei ministri dell'interno a Ischia. Su questi temi avremo la possibilità di raffrontarci non soltanto nel G7 dell'interno, ma anche con la Commissione europea e l'Unione europea che, come voi sapete, partecipano a queste riunioni.

Infine, l'ultimissima considerazione è relativa ai permessi umanitari. Le cifre sono grosso modo quelle che ha citato la presidente. Lei parlava di poco più di 75.000. Siamo a poco più di 77.000, ma le cifre sono quelle riferite.

Come ricorderà, presidente, per aver io avuto modo di rispondere anche a un *question time* che lei ha voluto cortesemente rivolgermi non più di qualche settimana fa, noi pensiamo che ci sia una specificità di questo modello di intervento nazionale e che, tuttavia, non sia una specificità assoluta. Altri Paesi europei hanno istituti simili al nostro.

Abbiamo anche pensato che da questo punto di vista ci sia una piena legittimità di carattere di diritto nel nostro Paese attraverso vari pronunciamenti della Corte di

cassazione. È del tutto evidente che, per quanto ci riguarda, noi pensiamo che su tali questioni ci debba essere un'attenzione particolarmente importante, che ci porti a dire che tutte queste misure di protezione internazionale, di cui il nostro Paese va fiero, debbono essere sempre, naturalmente, il frutto di attività di carattere identificativo dei diritti che devono essere svolte nel rispetto rigorosissimo delle leggi e delle disposizioni esistenti.

Approfitto per dirvi una cosa: nel decreto sull'immigrazione, convertito poi in legge, come ricorderete, è prevista la possibilità, che poi è diventata legge, del superamento di un grado di giudizio con riguardo al percorso per la definizione di coloro che hanno diritto alla protezione internazionale. L'obiettivo era quello di ridurre i 24 mesi, ancora oggi tempo necessario per avere la risposta al diritto o meno di protezione internazionale, nel tempo a 6 mesi, con superamento di un grado di giudizio e individuazione di 250 nuovi specialisti che il Ministero dell'interno assumerà, da indirizzare immediatamente per le Commissioni territoriali che, a tal uopo, stanno agendo sul territorio.

Mi serviva riferirvi che il concorso è stato già avviato e che l'obiettivo che ci siamo posti è di concludere entro la fine dell'anno. Se comprendete, i tempi sono particolarmente ristretti. A questo punto, potremmo avere un'implementazione della capacità operativa delle Commissioni territoriali che diventa particolarmente significativa, perché questi 250 specialisti costituiranno la spina dorsale delle Commissioni.

Coloro che conoscono un po' più da vicino questi percorsi sanno quanto sia importante avere nelle Commissioni territoriali personale attrezzato, che conosca le lingue, che conosca la mediazione culturale, che sia capace di rapportarsi in maniera molto rapida e, quindi, di poter fornire l'indirizzo a coloro che si rivolgono a queste Commissioni in attesa di avere la risposta.

Io penso — e ho concluso — che l'idea di ridurre da due anni a sei mesi i tempi di definizione di una pratica sia un principio

che innanzitutto ha a che fare con la tutela del richiedente asilo, perché è del tutto legittimo che colui che richiede un diritto abbia bisogno di avere tempi certi e il più possibile ristretti per avere una risposta alla domanda che ha posto, soprattutto se si tratta di principi che hanno a che fare con diritti fondamentali delle persone che, in quel momento, li rivolgono a un altro Paese.

Grazie. Mi scuso per averla fatta molto lunga.

PRESIDENTE. Grazie a lei, ministro. Il dato che chiedo sempre sui permessi umanitari magari si può fornire in futuro. Non si tratta tanto di conoscere il numero, quanto di sapere di questi permessi rilasciati quanti sono stati rinnovati. Questo è il numero che non riusciamo ad acquisire.

Ho capito che lo *ius soli* non è territorio ma, se volesse, ci farebbe una pagina di giornale. Più che altro, sui tempi di Triton ha qualcosa da dirci?

MARCO MINNITI, *Ministro dell'interno*. Dei tempi di Triton mi ero dimenticato. Poi diremo qualcosa anche sullo *ius soli*.

I tempi di Triton sono quelli che lei ha tracciato, presidente. In questo momento sta operando un gruppo di lavoro da noi richiesto. Come ricorderà, abbiamo chiesto che venisse rivisto il Piano d'azione di Triton. La *deadline* è il 31 dicembre, perché Triton si rinnova entro il 31 dicembre. Nel momento in cui si rinnova, è chiaro che ha bisogno di un *action plan*. Stiamo ragionando. In questo momento, la discussione è tra Frontex e l'Italia. Poi, naturalmente, tutto questo si allargherà ai singoli Stati membri.

Infine, sullo *ius soli*, per quanto mi riguarda, come ho già avuto modo di dire, penso che sul tema dello *ius soli* — adesso non voglio urtare le suscettibilità di coloro che non la pensano come me — ci sia ampiamente un riconoscimento reciproco del rispetto delle posizioni date. Tuttavia, io ho un profondo convincimento, che lo *ius soli* debba essere separato in maniera molto netta dalle politiche migratorie.

Io ho parlato di politiche migratorie. Non è un caso che non abbia parlato dello

ius soli, perché lo *ius soli* non c'entra con le politiche migratorie. Riguarda persone che sono nate in Italia e che sono figlie di persone che hanno già un permesso di soggiorno riconosciuto. Lo *ius soli*, tra l'altro, è una determinazione, a mio avviso, insufficiente. Forse la cosa migliore sarebbe chiamarlo insieme « *ius soli* » e « *ius culturae* », perché la legge che è stata approvata alla Camera tiene conto di entrambi i criteri, ossia il principio della nascita e il principio di avere formato almeno un ciclo scolastico compiuto. L'idea è del completamento di un percorso, che non è esclusivamente legato al luogo di nascita, ma è dato da una acquisizione di carattere culturale. Un ciclo scolastico in Italia è un percorso molto impegnativo.

Mi si consenta, infine, di dire questo: io considero, invece, lo *ius soli* molto relato alle politiche di integrazione. Il mio profondo convincimento è che nei prossimi quindici anni delle grandi democrazie del mondo, non soltanto dell'Italia, un pezzo di futuro di queste democrazie si giocherà sulla capacità di gestire politiche di integrazione. È evidente. Basta soltanto guardare quello che è successo in giro per il mondo, ma guardando con più particolare attenzione all'Europa.

Se guardiamo gli attacchi che l'Europa ha subito negli ultimi due anni da parte del terrorismo integralista, notiamo che li ha subiti nella stragrande maggioranza dei casi da persone che non venivano dalla Siria o dall'Iraq, ma erano figlie dell'Europa, probabilmente figli di una mancata integrazione, o di una non sufficiente integrazione.

È per questo motivo che ritengo che pensare le politiche di integrazione sia strettamente collegato — sì, in questo caso — alle politiche di sicurezza. Le politiche di integrazione hanno un'interrelazione con le politiche di sicurezza. Un Paese che sa integrare meglio è un Paese che, a mio avviso, costruisce meglio i suoi percorsi di sicurezza. Per questo motivo penso che il riconoscimento di un percorso insieme di nascita e di cultura di giovani generazioni giovani a quelle giovani generazioni, alcune delle quali, per esempio, pensano che il

loro futuro sia non soltanto stare nel nostro Paese, ma anche servire il nostro Paese in funzioni particolarmente importanti per la sicurezza nazionale.

Io non potrò mai dimenticare — è stata una pura coincidenza, presidente — che al primo corso cui mi hanno chiamato a premiare degli allievi carabinieri, il primo e ultimo (probabilmente non ne farò più, perché si faranno l'anno prossimo), la cosa più singolare avvenuta è stata che il primo del corso fosse un giovane figlio di genitori indiani. Era il primo del corso, non l'ultimo del corso.

Noi dobbiamo pensare a un ragazzo figlio di genitori indiani che ha maturato nella sua testa l'idea di poter addirittura partecipare al corso di allievo carabiniere e di farlo con tale passione da arrivare a essere il primo del corso. Non si capisce per quale ragione, di fronte a una tale volontà, gli si debba dire che deve aspettare fino al diciottesimo anno di età. Perché? Mi chiedo io. A questo ragazzo avremmo potuto dare la cittadinanza quando era già il primo del corso dell'Arma dei carabinieri e non un poco prima. Lo dico soltanto per un fatto semplicissimo, ossia avere sempre un principio di reciproco riconoscimento, che, a mio avviso, non osta da questo punto di vista.

Infine, consentitemi un'ultima considerazione e finisco. Poi, naturalmente, discuterà il Parlamento, come è giusto che sia, anche il Senato, legittimamente. Posso, tuttavia, esternarvi una mia convinzione: questioni di questo tipo vanno oltre l'adesione o meno a una maggioranza di governo. Sono questioni che impattano le singole forze politiche e i singoli parlamentari. Sono quelle grandi questioni sulle quali, a un dato punto, il Padre costituente ha pensato che i parlamentari non avessero vincolo di mandato. Pensava alle grandi questioni di principio.

Se posso permettermi, questa è una di quelle questioni su cui ognuno poi si esprimerà come legittimamente pensa. Tuttavia, su questa questione non è che funzionano « ordini » da dentro una maggioranza. Sono questioni che hanno a che fare più con il rapporto di un singolo parlamentare con

una singola questione. Sono questioni che riguardano i princìpi.

Dicendo questo, non voglio assolutamente affermare che valga soltanto per coloro che vogliono rispondere « sì » a questo principio. Vale anche per coloro che intendono rispondere « no ». Abbiamo a che fare con questioni di principio, con grandi questioni che interrogano direttamente le formazioni politiche, che legittimamente si esprimeranno, e che interrogano legittimamente i singoli parlamentari, i quali, altrettanto legittimamente, si esprimeranno.

A questo punto, penso di essermi costituito e di aver risposto a tutte le domande.

PRESIDENTE. È il ministro più generoso che abbiamo avuto in audizione. Scusi se la teniamo ancora con qualche domanda dei commissari, anche se ha risposto davvero a tutti. Volevo almeno lasciare il Piano di integrazione al Vicepresidente Brandolin, ma ha detto tutto.

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

PAOLO ARRIGONI. Grazie, presidente. Grazie, ministro. Con il Piano operativo di Triton che è stato approvato nell'ottobre 2014 è stato praticamente deciso che l'Italia si dovesse far carico di tutti i salvati attraverso l'operazione e il coordinamento del Centro marittimo di Pratica di Mare. Purtroppo, questo Piano operativo è stato tenuto nascosto al Paese e anche al Parlamento.

Ricordo che qui si è avviata un'indagine conoscitiva sulle ONG, iniziata e conclusa anche in Commissione difesa al Senato, con un documento da cui lei ha tratto elementi per elaborare il Codice delle ONG. Non ritiene che di fronte a una questione di questo genere il Governo abbia attuato una scarsa o nulla trasparenza?

A proposito di trasparenza, ministro, perché nel cruscotto giornaliero dal 18 aprile non sono più indicate le presenze dei richiedenti asilo e dei rifugiati nel sistema di accoglienza? Da oltre cinque mesi e mezzo, ministro, non ci sono più questi dati. Poi-

ché il sistema di accoglienza cuba due terzi – lo dice il Ministro Padoan – in ordine alla spesa del sistema dell'immigrazione, io ritengo questa una cosa grave.

Peraltro, non capisco, ministro, come mai gli ultimi dati disaggregati a cui si è potuti risalire intorno all'8 settembre dicono che nel sistema di accoglienza ci sono 196.000 presenze. Erano 176.000 alla fine dello scorso anno e hanno richiesto asilo, dall'inizio dell'anno a poco più di qualche settimana fa, l'8 settembre, oltre 100.000 immigrati. Se tanto mi dà tanto, oggi mi dovrei trovare nel sistema di accoglienza almeno 250.000 presenze, posto che è vero che i ricollocamenti sono aumentati, ma che stiamo parlando di poche migliaia.

Io, quindi, mi domando e le domando: dove sono andate a finire queste persone? Non è che per caso, in relazione alla circolare del Prefetto Morcone dello scorso anno, la quale prevedeva che chi avesse ottenuto una protezione internazionale umanitaria sarebbe rimasto nel centro di accoglienza per altri sei mesi, eventualmente rinnovabili, da un po' di tempo a questa parte ci sono richiedenti asilo che ottengono la protezione e che vengono immediatamente buttati fuori dal sistema di accoglienza senza alcuna protezione?

Ministro, ad oggi, quante sono le presenze nel sistema di accoglienza, tra CPA, *hotspot*, Centri di accoglienza straordinari e centri SPRAR? Quelle 75.000 persone a cui lei si riferisce con il Piano di integrazione sono persone che sono oggi nel sistema di accoglienza, oppure, se sono fuori, senza protezione, sono persone che lei intende recuperare?

Con riguardo alle richieste di asilo, l'8 settembre ne erano pendenti 151.000. In pari data quelle esaminate erano 53.000, contro le 63.000 dello stesso periodo dello scorso anno. Lei ha detto che sta facendo il bando per assumere le 250 persone che andranno a integrare le Commissioni territoriali. Di fatto comunque c'è un calo del 15 per cento delle domande esaminate. Come mai c'è questo calo e non, invece, un aumento dell'esame delle richieste di asilo?

A proposito della manifesta infondatezza, la Commissione europea, il 4 luglio,

ha invitato l'Italia a velocizzare l'esame delle domande di primo grado in fase di ricorso, ma ha anche chiesto di ricorrere all'istituto dell'inammissibilità delle domande. A che punto siamo? Lei intende riscontrare questa richiesta da parte della Commissione europea?

Infine, ho due ultime domande. Dall'analisi delle nazionalità degli ingressi (a ieri erano 107.028) emerge ancora che le prime nazionalità sono sei, ossia Nigeria, Guinea, Bangladesh, Costa d'Avorio, Mali e Senegal, che non hanno bisogno di protezione internazionale, a conferma che in Italia arrivano soprattutto migranti economici e del fatto che ormai il settembre 2017 è già oltrepassato e siamo ben distanti dai 40.000 ricollocamenti.

Lei ha detto prima, ministro, che fino a pochi giorni fa eravamo a 13.000 procedimenti avviati. Alla fine dello scorso anno, però, erano 6.000, perché, in realtà, il fallimento non è legato all'egoismo degli altri Paesi, ancorché sia presente in taluni, ma al fatto che in Italia arrivano migranti economici e non persone che hanno effettivamente bisogno di protezione internazionale.

Voglio chiederle, però, in particolare, due aspetti. Solo il 25 per cento dei marocchini, che sono oltre 5.000, chiede asilo e sono pochissimi i migranti del Sudan (sono 5.500 a ieri). Meno del 4 per cento chiede asilo. Che fine fanno gli altri? Dove sono, posto che il Sudan è un Paese in cui le persone hanno effettivamente bisogno di protezione internazionale?

Infine, sulla protezione umanitaria — tocco anch'io il tema — il 25 per cento di richieste ottiene la protezione umanitaria, che viene riconosciuta anche nei casi di integrazione, ossia se un richiedente è qui da anni, parla un po' di italiano o ha un contratto di lavoro, spesso con connazionali, poco prima dell'audizione. In base a quale legge viene riconosciuta, in questi casi, la protezione umanitaria?

Infine, vorrei sapere, in merito al Piano nazionale di integrazione, se ci può dire qualcosa in ordine ai costi di questo Piano, che tocca 75.000 persone, almeno per partire, e quali sono le fonti di finanziamento.

PRESIDENTE. Grazie, senatore. Alle 16 il ministro deve andare, ragion per cui prego tutti di stringere, altrimenti non ascoltiamo le risposte.

LAURA FASIOLO. La ringrazio, ministro, per l'analisi precisa che ha fatto e soprattutto mi rende orgogliosa aver verificato tutte queste veloci trasformazioni in positivo. Siamo riusciti a intensificare il sistema dei controlli e anche il sistema dei rapporti con le nostre frontiere a vari livelli e soprattutto siamo stati in grado — lei è stato in grado — di fare più Europa, un'Europa più responsabile. Di questo raccogliamo già tutti gli effetti positivi.

Faccio una piccola sottolineatura. Naturalmente, non tutto può essere perfetto, perché in una realtà tanto complessa ci sono delle fasi ancora di difficoltà e di problematicità. Esse sono relative alla fase transitoria, quella che va dall'eliminazione dei CARA (vedi CPR) agli SPRAR. Veramente non c'è una sensibilità ancora tanto generalizzata e diffusa da parte di tutti all'accoglienza. È questo il tema su cui noi dovremmo lavorare. Ci vorranno tempi lunghi per questo e soprattutto ci vorrà quello che lei ha annunciato, ossia questo Piano dell'integrazione, fondato sui principi fondamentali, su valori di cui tutti, soprattutto gli amministratori, dovranno farsi interpreti.

In questi giorni si trovano, per esempio, nel nostro territorio ancora un sacco di migranti che scendono dalla frontiera e che non trovano alcuna collocazione, proprio perché non si arriva ad allargare quel meno del 50 per cento della disponibilità all'accoglienza. Le chiedo solamente, in questa fase, di aiutare quanto prima lo svuotamento del CARA e a monitorare le situazioni di maggiore criticità.

Grazie per quello che sta facendo.

MASSIMO ARTINI. Ministro, ho una domanda relativamente alla configurazione europea che si potrebbe venire a creare dopo un'eventuale strutturazione di una PESCO franco-tedesca relativa a un'area non di nostra competenza. Chiedo se c'è da parte nostra, da parte del Governo, un

lavoro per creare una cooperazione strutturata e permanente che riguarda il Nord Africa e, in particolare, la Libia, per fare in modo di agire.

Lei ha riferito tutta una serie di piccoli passi, ma quello potrebbe garantire una legittimità europea in cui noi potremmo avere un ruolo predominante, in un ambito anche di *framework* legale completamente diverso. Questo è un lavoro in atto, oppure no?

GIORGIO BRANDOLIN. Grazie, signor ministro. Condivido e passo alle domande.

Il Sottosegretario Gozi, quindici giorni fa, ha parlato di una richiesta di far parte dell'area Schengen da parte di Romania, Bulgaria e in parte anche della Croazia. Ha notizie più precise? Il sottosegretario aveva rimandato a lei. Ciò interessa tantissimo, ovviamente, la nostra zona del Friuli. È inutile che le spieghi le difficoltà tra la Slovenia e la Croazia.

Passo alla seconda domanda. Lei ha parlato di un contingente, se non ricordo male di 1.500 uomini europei, per il controllo delle frontiere. Ormai un anno fa si è parlato di questa costituzione. Volevo capire se la stanno usando l'Ungheria e la Slovenia oppure se la stiamo usando noi, sulla parte sud dell'Europa.

Come terza domanda, se ho ben capito, sulla chiusura dei grandi centri — abbiamo sentito la presidente fare la domanda su Gradisca e Bari — non c'è ancora niente di preciso. Se c'è, vorrei saperlo.

Infine, sul discorso fondamentale del lavoro che fanno le organizzazioni nei centri in Libia a che punto siamo? Lei prima ha parlato di 27 su 29 centri già visitati, mi sembra di aver capito. Qual è l'impegno del nostro Paese? Credo che sia anche questo un problema che dobbiamo affrontare e che risolverà, secondo me, alcune tensioni.

Infine, come pensate di stimolare con l'ANCI quel 40 per cento per farlo diventare il 50-60 per cento?

PRESIDENTE. Do la parola al Ministro Minniti per la replica.

MARCO MINNITI, *Ministro dell'interno*. Le questioni sono innumerevoli, ragion per cui, se me lo consentirete, vi trasferirei risposte precise soprattutto dal punto di vista numerico. Non voglio « dare i numeri », anche perché vedo che siete particolarmente attenti ai numeri, quindi, non voglio darne.

Se me lo consentirete, vi trasmetterò a stretto giro tutti i dati qui richiesti, con tutti i commenti necessari e anche con le risposte di carattere più propriamente « politico ». Questo per una ragione semplicissima: se comincio a darle, vorrei finire. Mi consentirete di osservare che in pochi minuti rischiamo di dover scegliere fior da fiore. Questa è la cosa, a mio avviso, forse più sbagliata.

Pertanto, se posso contare sulla vostra benevolenza, vi farò arrivare a stretto giro tutte le risposte verbalizzate (*vedi allegato*). Vi ringrazio veramente per aver avuto la pazienza di ascoltarmi per così lungo tempo. Grazie ancora.

PRESIDENTE. In realtà, siamo noi che ringraziamo lei. Voglio ringraziare anche chi l'accompagna, ossia il senatore Achille Passoni, Capo Segreteria del ministro, il Prefetto Felice Colombrino, coordinatore dell'attività dell'ufficio stampa, il Prefetto Marco Valentini, Capo ufficio legislativo, la dottoressa Antonietta Orlando, direttore dell'Ufficio I coordinamento Ufficio legislativo, e il dottor Angelo De Prisco, Direzione dell'Ufficio X relazioni parlamentari.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.45.

*Licenziato per la stampa
il 27 dicembre 2017*

ALLEGATO

**RISPOSTE TRASMESSE DAL MINISTRO DELL'INTERNO
SENATORE MARCO MINNITI**

QUESITI POSTI DAI SENATORI E DEPUTATI NEL CORSO DELL'AUDIZIONE DEL 10 OTTOBRE 2017 SVOLTA
DAL MINISTRO DELL'INTERNO AI COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE
DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI VIGILANZA SULL'ATTIVITA' DI EUROPOL, DI CONTROLLO E
VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE

On. Laura Ravetto

1. *Chiede di conoscere i dati relativi ai rinnovi dei permessi umanitari ed in particolare, in relazione alle richieste di rinnovo, quante siano accolte e quante rigettate.*

Risposta:

Il permesso di soggiorno per motivi umanitari, che consegue alla decisione della Commissione, è rilasciato dal questore e ha la durata di due anni. Può essere rinnovato solo a fronte di una nuova valutazione da parte delle stesse Commissioni sulla permanenza dei presupposti che hanno determinato la prima concessione.

Nella tabella che segue sono riportati, per ciascuno degli anni 2015-2016 e 2017 (al 31 ottobre) i dati relativi alle istanze di rinnovo dei permessi di soggiorno per motivi umanitari, rilasciati ai sensi dell'art.11, lett.c-ter, del D.P.R. 394/99 e ai sensi dell'art. 32, co. 3, del D. Lgs. 25/2008, precisando, rispetto alle richieste presentate, quante sono le pratiche negate, rilasciate, sospese, archiviate e quelle ancora in fase di lavorazione.

I dati sono relativi alle istanze presentate nel corso delle annualità in riferimento.

	ANNO 2015		ANNO 2016		ANNO 2017(ad oggi)	
Presentate	28.344	%	22.769	%	26.051	%
istruttoria	214	0,70	211	0,90	6.119	23,50
Sospese	191	0,60	218	0,90	1.422	5,50
Rilasciate	26.953	95,10	22.037	96,70	18.385	70,50
Negate	145	0,50	116	0,50	19	0,10
Archivate	881	3,10	231	1,00	106	0,40

2. *Chiede notizie in merito agli incontri con i Sindaci di Pozzallo, Lampedusa e Siculiana, in relazione all'incremento dei flussi irregolari sulla "rotta tunisina".*

Risposta:

L'11 ottobre sono stati ricevuti al Viminale il Sindaco del Comune di Lampedusa e quello del Comune di Pozzallo.

Per quanto riguarda la situazione del Comune di Lampedusa, sono stati assicurati interventi di "alleggerimento" della presenza dei migranti sull'isola e il rafforzamento dei controlli sia a mare che sulla terraferma, al fine di garantire maggiore sicurezza per la cittadinanza. In relazione all'intervento di "alleggerimento" si rappresenta che, nel periodo dal 10 al 31 ottobre, sono stati trasferiti da Lampedusa 1.298 migranti. È stato disposto, inoltre, un rinforzo delle forze di polizia con l'invio sull'Isola di 16 militari (10 carabinieri e 6 agenti della Guardia di Finanza) destinati ad attività di controllo del territorio.

Nell'incontro con il Sindaco di Pozzallo, è stato assicurato il rafforzamento dei controlli in mare per il contrasto all'immigrazione illegale e il pieno sostegno nei confronti della cittadina ragusana, sempre in prima linea nell'accoglienza dei migranti, che mira al rilancio dell'economia di quel territorio e all'ampliamento della struttura portuale. Anche sulla questione della riconversione del quartiere di Raganzino, a ridosso dello hotspot, è stato assicurato un concreto interessamento al progetto di riqualificazione dell'area.

Sen. Paolo Arrigoni

3. *Chiede notizie in merito al Piano operativo Triton approvato nell'ottobre 2014 e chiarimenti in merito all'asserita scarsa trasparenza e divulgazione dello stesso.*

Risposta:

Nel premettere che il Piano operativo dell'operazione congiunta *Triton* non è un documento soggetto a pubblica divulgazione, si ricorda che l'operazione *Triton* è stata avviata il 1° novembre 2014 e sta proseguendo senza soluzione di continuità (*Triton 2014*, dal 1° novembre 2014 al 31 gennaio 2015; *Triton 2015* dal 1° febbraio 2015 al 31 gennaio 2016; *Triton 2016* dal 1° febbraio 2016 al 31 gennaio 2017).

Il 1° febbraio 2017 è iniziata l'operazione *Triton 2017* che avrà termine il 31 dicembre 2017.

Attualmente l'operazione vede l'impiego di 10 assetti navali, di cui 5 forniti dall'Italia, 3 forniti da Malta, 1 fornito rispettivamente da Norvegia e Regno Unito e 6 assetti aerei, di cui 3 elicotteri messi a disposizione da Malta, Svezia e Lussemburgo e 3 aerei ad ala fissa messi a disposizione da Spagna, Malta, e Finlandia.

In vista della pianificazione della fase operativa per il 2018, l'Italia ha maturato l'idea che, nell'alveo di una gestione europea integrata e condivisa della strategia delle frontiere e della mutua solidarietà tra gli Stati membri, si debba addivenire all'obiettivo di un *comprehensive approach*, contemperando i diversi interessi connessi alla gestione del flusso migratorio: la salvaguardia della vita umana in mare; il contrasto al traffico e alla tratta di esseri umani; l'effettiva tutela delle frontiere esterne dell'Unione europea; l'attività di identificazione dei migranti ed una efficace azione di rimpatrio.

Il nostro Paese ha chiesto, quindi, un cambio di strategia all'Agenzia Frontex, in linea con il concetto di responsabilità condivisa degli Stati membri nella gestione dei confini marittimi esterni.

Si è proposto che il piano operativo 2018 abbia ad oggetto la gestione complessiva dei flussi migratori del Mediterraneo Centrale, dal momento del soccorso in mare del migrante sino all'obiettivo finale del rimpatrio di coloro che non hanno diritto a permanere nel territorio europeo.

In quest'ottica, l'11 luglio scorso è stato insediato presso l'Agenzia Frontex il "Gruppo di lavoro per la rivisitazione del Piano Operativo Triton".

Più recentemente, si sono tenute due riunioni di dettaglio tecnico-operativo, svoltesi a Roma il 22 ed il 27 settembre, in occasione delle quali è iniziato il confronto con l'Agenzia con riferimento alla ridelineazione dell'area operativa attualmente attiva, espandendola lungo la costiera Adriatica ed a sud in prossimità delle coste Libiche, e si sono evidenziate le proposte migliorative in relazione alle *best practices* tanto in relazione alle attività in mare, che successivamente negli *hotspot* in sede di sbarco e successiva gestione dei migranti.

Le soluzioni che emergeranno sul piano tecnico dovranno essere validate e condivise nelle competenti sedi politiche nazionali ed europee.

4. *Chiede perché nel cruscotto giornaliero non sono più indicate, dal 18 aprile scorso, le presenze dei richiedenti asilo e dei rifugiati nel sistema di accoglienza. Chiede, inoltre, chiarimenti in relazione all'ipotesi di una immediata fuoriuscita dal circuito dell'accoglienza per coloro che ottengono la protezione internazionale.*

Risposta:

Al fine di assicurare una più puntuale prospettazione delle presenze nelle strutture di

Sen. Paolo Arrigoni

accoglienza situate nel territorio nazionale, i relativi dati, articolati per regione, vengono elaborati con cadenza mensile, e non più giornaliera, e pubblicati al seguente link: <http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/cruscot-to-statistico-giornaliero>.

In merito alla seconda parte del quesito, si rappresenta che lo straniero, una volta ottenuto il riconoscimento della protezione internazionale, fuoriesce dalle strutture del sistema di accoglienza. Tuttavia il soggetto che ha ottenuto la protezione internazionale può chiedere di rimanere in accoglienza nel sistema SPRAR per un periodo di sei mesi, compatibilmente con la disponibilità dei posti. In casi determinati, valutati singolarmente, il periodo di permanenza può essere ulteriormente prorogato di altri sei mesi

5. *Chiede di conoscere le presenze nel sistema di accoglienza, tra CPA, Hotspot, Centri di accoglienza straordinari e centri SPRAR. Al riguardo, si sofferma sulle 75.000 persone cui fa riferimento con il Piano di integrazione, chiedendosi se si tratta di persone che sono già nel sistema di accoglienza, oppure, se sono fuori, senza protezione, e quindi da recuperare.*

Risposta:

Sulle presenze negli hot-spot, nei centri di prima accoglienza, nelle strutture temporanee di accoglienza e nei centri di permanenza per i rimpatri, si rinvia alle unite tabelle (all. 1, 2, 3). Con riferimento alla seconda parte del quesito, il Piano di integrazione riporta che, alla data del 31 di agosto scorso, erano 74.853 i titolari di permesso di soggiorno per motivi di protezione internazionale per i quali sono previsti percorsi di inclusione sociale e integrazione di lungo respiro, con l'obiettivo finale di raggiungere l'autonomia personale.

Il dato citato dall'Onorevole Arrigoni è dunque riferito a soggetti che sono già titolari di protezione internazionale e, in quanto tali, destinatari del citato Piano di integrazione.

Ciò premesso, si precisa che il percorso di inclusione e i servizi delineati nel Piano di integrazione sono assicurati ai titolari di protezione internazionale, indipendentemente dalla circostanza che si trovino ancora nei centri di accoglienza, per effetto della possibile proroga della permanenza di 6+6 mesi.

6. *Chiede chiarimenti in merito al calo del 15% delle domande di asilo esaminate, nel corso del 2017, dalle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale.*

Risposta:

Alla data del 3 novembre 2017 si registra un calo dell'11,76% delle domande di asilo esaminate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Al fine di potenziare l'efficacia e la professionalità delle commissioni territoriali è stata prevista l'assunzione di 250 funzionari altamente qualificati, il cui concorso, attualmente in atto, verrà concluso prevedibilmente entro gennaio 2018. Tali funzionari rivestiranno l'incarico a tempo pieno e andranno a sostituire i componenti della commissione che attualmente non rivestono l'incarico in via esclusiva, superando le criticità derivanti dalla presenza non continuativa di alcuni componenti.

In questo senso, lo schema di decreto legislativo di modifica del D.lgs n. 142 del 2015, attualmente all'esame delle Commissioni parlamentari, prevede la riforma della composizione delle commissioni e l'assegnazione dei nuovi assunti alle commissioni medesime.

Sen. Paolo Arrigoni

7. *Chiede quali iniziative si intendano adottare per dare riscontro all'invito che la Commissione europea ha rivolto, il 4 luglio scorso, al nostro Paese in ordine all'esame delle domande di primo grado in fase di ricorso e all'istituto dell'inammissibilità delle stesse.*

Risposta:

Nella comunicazione della Commissione europea del 4 luglio scorso viene proposta una serie di misure da adottare al fine di ridurre la pressione migratoria lungo la rotta del Mediterraneo centrale. Tra le misure proposte si raccomanda all'Italia di attuare rapidamente il decreto legge n. 13 del 2017, procedendo, tra l'altro, ad accelerare l'esame delle domande di asilo in fase di ricorso, nonché fare un utilizzo più ampio dell'istituto dell'inammissibilità.

Tale decreto, con l'obiettivo particolare di semplificare e accelerare le procedure giurisdizionali e amministrative per il riconoscimento della protezione internazionale, ha previsto, tra l'altro:

- l'istituzione di Sezioni specializzate in materia di immigrazione, protezione internazionale e libera circolazione dei cittadini dell'Unione europea presso ogni Tribunale distrettuale, ossia avente sede nel capoluogo del distretto di Corte d'appello;
- la soppressione dell'appello avverso la decisione del Tribunale e la sostituzione del rito sommario di cognizione con un procedimento camerale a contraddittorio scritto ed udienza eventuale, che prevede l'acquisizione da parte dell'autorità giudiziaria, della videoregistrazione del colloquio che si svolge innanzi alla Commissione territoriale;
- l'assunzione da parte del Ministero dell'interno di 250 unità di personale altamente qualificato da destinare alle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione.

Sull'istituto della inammissibilità delle domande, si rappresenta che in sede di recepimento della direttiva europea 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca della protezione internazionale, l'inammissibilità della domanda di asilo è prevista in caso di reiterazione di domanda di asilo non accompagnata da nuovi elementi a sostegno della stessa e a quello in cui il richiedente è già stato riconosciuto rifugiato da uno stato firmatario della Convenzione di Ginevra e possa ancora avvalersi della protezione.

8. *A proposito di protezione internazionale, chiede chiarimenti in merito al fatto che solo il 25% per cento dei cittadini marocchini e solo il 4% dei migranti provenienti dal Sudan faccia domanda di protezione internazionale, ponendo interrogativi sulla presenza nel nostro Paese di coloro che, come i sudanesi, pur potendo non presentano alcuna istanza.*

Risposta:

In merito, si rappresenta che dall'inizio del corrente anno al 25 ottobre u.s., i cittadini marocchini fotosegnalati in ingresso sono n. 5284; tra questi, quelli che hanno richiesto protezione internazionale sono n. 1420 (26,87%).

Nello stesso periodo, i cittadini sudanesi fotosegnalati sono n. 5486, mentre quelli che hanno richiesto protezione internazionale sono n. 443 (8%).

Le procedure di primo contatto nei luoghi di sbarco assicurano la più ampia informazione sulla possibilità di richiedere protezione internazionale con l'intervento di numerose organizzazioni internazionali governative e non governative (ad es. EASO, UNHCR, ICRC

Sen. Paolo Arrigoni

etc.), coadiuvate da mediatori linguistici e culturali. La manifestazione della relativa volontà è comunque rimessa alla decisione individuale.

9. Chiede chiarimenti in merito alla normativa applicata in materia di protezione umanitaria.**Risposta:**

Le Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale nei casi in cui non accolgano la domanda di protezione internazionale ma ritengano possano sussistere motivi di carattere umanitario trasmettono, secondo quanto previsto dalla normativa in materia (cfr., art.32, comma 3 del D. Lgs. 25/2008) gli atti al Questore per l'eventuale rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari ai sensi dell'art.5, comma 6, del D. Lgs 286/1998.

Sulla base del prevalente orientamento giurisprudenziale, la protezione internazionale è concessa quando sussistano: seri motivi di carattere umanitario, non predeterminati e tipizzati dal legislatore, ovvero risultanti da obblighi costituzionali o assunti dall'Italia in sede internazionale; ragioni di carattere temporaneo, legate ad esempio a motivi di salute o a gravi condizioni psico-fisiche o patologie, ovvero ad altre condizioni, quali calamità naturali o altri gravi fattori locali; situazioni familiari del richiedente valutate ai sensi dell'art. 8 della CEDU (Diritto al rispetto della vita privata e familiare).

Questa casistica è stata, da ultimo, ampliata dalla Suprema Corte che, con sentenza n. 15466 del 7.7.2014 ha affermato come "l'esigenza qualificabile come umanitaria", "...da parte delle commissioni e del giudice", debba essere riferita anche a "...situazioni vulnerabili" non rientranti nelle misure tipiche o perché aventi il carattere della temporaneità, o perché vi sia un impedimento al riconoscimento della protezione sussidiaria, o, infine, perché intrinsecamente diverse nel contenuto rispetto alla protezione internazionale...".

Il permesso per motivi umanitari viene rinnovato dal Questore previa verifica della permanenza delle condizioni di rilascio.

10. Chiede di conoscere i costi e le fonti di finanziamento del Piano nazionale di integrazione.**Risposta:**

Il sostegno finanziario agli interventi previsti dal Piano proviene prevalentemente dai fondi europei, quali il Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI), il Fondo Sociale Europeo (FSE), il Fondo per lo Sviluppo Regionale (FESR). A questi si aggiungono le risorse nazionali dirette a supportare le attività degli enti territoriali che prestano servizi in favore del titolare di protezione (quali, il Fondo nazionale per le politiche e i servizi per l'asilo, il Fondo nazionale politiche sociali, il Fondo nazionale politiche migratorie, il Fondo sanitario nazionale).

Recentemente, nell'ambito degli ulteriori finanziamenti resi disponibili dalla Commissione europea per le misure emergenziali, pari a 100 milioni di euro, sono state presentate alla Commissione, per l'approvazione, specifiche linee di intervento coerenti con l'attuazione del Piano.

Tutte le risorse sono impiegate secondo una logica di unitarietà e complementarietà, per evitare rischi di frammentazione e sovrapposizione nei vari settori.

Sen. Laura Fastolo

11. In materia di accoglienza chiede di definire quanto prima lo svuotamento dei CARA e di monitorare le situazioni di maggiore criticità.

Risposta:

Il superamento dei grandi centri di accoglienza costituisce un obiettivo prioritario di questa Amministrazione che non può che essere definito con gradualità: numeri più ridotti di presenze in un determinato territorio facilitano il percorso di integrazione dei migranti e, nello stesso tempo, creano un rapporto più costruttivo e meno diffidente con i territori. Il raggiungimento di tale risultato è legato alla concreta attuazione del Piano ANCI/Ministero interno ed al progressivo completamento del sistema di accoglienza diffusa.

In questo senso si sta ottenendo un progressivo ampliamento della platea degli enti locali coinvolti: si è passati dai 2.800 comuni impegnati nel sistema di accoglienza alla fine del 2016 ai 3.384 alla data 13 novembre 2017, con un incremento del 21%.

Si evidenzia, inoltre, che nel sistema SPRAR, vi era, alla data del 31.12.2016 una disponibilità di 26.012 posti, mentre alla data del 13 novembre 2017, risultano finanziati 32.645 posti, con un incremento del 25,5%.

Sono, inoltre, in corso di valutazione le richieste di ampliamento presentate da 50 enti locali già titolari di progetti SPRAR per un totale di 1.208 posti, mentre 132 enti locali hanno presentato nuove domande per 3.611 posti. Le relative procedure di valutazione si concluderanno entro l'anno e gli enti verranno ammessi ai finanziamenti dall'1.1.2018.

Tale strategia è mirata a definire un sistema di accoglienza di tipo diffuso, in modo da consentire la piena sostenibilità sul territorio della presenza dei richiedenti asilo, facilitando in tal modo il contemperamento dei diritti di chi accoglie e di chi è accolto.

In questa stessa logica, il decreto-legge n. 13/2017 ha stabilito che l'istituzione dei Centri di permanenza per il rimpatrio (ex CIE) avvenga, sentito il presidente della regione interessata, privilegiando i siti e le aree esterne ai centri urbani, più facilmente raggiungibili, e le strutture di capienza limitata idonee a garantire condizioni di trattenimento tali da assicurare il rispetto della dignità della persona.

On. Massimo Artini

12. *Chiede se c'è da parte del Governo un lavoro per creare una cooperazione strutturata e permanente che riguarda il Nord Africa e, in particolare, la Libia, dove l'Italia potrebbe avere un ruolo predominante.*

Risposta:

Il Ministero dell'interno ha elaborato un progetto per il graduale rafforzamento delle capacità delle autorità libiche nei settori della gestione delle frontiere e dell'immigrazione.

Tale progetto, caratterizzato da un ampio orizzonte temporale, si articola in due fasi principali: la fase 1, che va dal 2017 al 2020, e la fase 2, che va dal 2021 al 2026, entrambe strutturate in maniera tale da poter conseguire, autonomamente, risultati concreti.

In stretta collaborazione con la Commissione europea (DGNear e DGHome) e il SEAE (Servizio Europeo di Azione Esterna) sono stati definiti tutti i dettagli operativi e finanziari. Il 28 luglio 2017, la procedura si è conclusa con l'approvazione della prima fase operativa (anni 2017-2018), per un valore di 46,3 milioni di euro, di cui circa 42 milioni a valere sul Fondo Fiduciario per l'Africa - Trust Fund.

L'intervento prevede, in particolare, la fornitura di mezzi, infrastrutture, equipaggiamenti e attività di formazione.

Il Ministero dell'interno assicura, inoltre, la realizzazione del Programma Regionale di Sviluppo e Protezione per il Nord Africa (RDPP Nord Africa) per cui l'Italia è capofila di un Consorzio di quindici Stati Membri e Associati (Norvegia).

A partire dal 2016 il Programma menzionato finanzia, per un ammontare di 11 milioni, progetti che si inquadrano nel tema della protezione di migranti, richiedenti asilo e rifugiati (in Egitto, Libia, Mauritania, Marocco, Niger, Tunisia) e per 13 milioni progetti a sostegno delle comunità locali che accolgono migranti, richiedenti asilo e rifugiati (in tutti e cinque i Paesi dell'Africa mediterranea).

In Libia, in modo particolare, l'OIM sta migliorando i servizi di assistenza sanitaria e di emergenza per i migranti salvati in mare o ospitati nei centri di detenzione libici, mentre l'UNHCR conduce corsi di formazione per ufficiali della guardia costiera, monitora i centri di detenzione, distribuisce generi salvavita.

Inoltre, nella seconda fase del programma, che inizierà il 1° dicembre prossimo, l'UNHCR estenderà l'accesso ad opportunità di reinsediamento e ad altri canali legali di ammissione in paesi terzi a beneficio di rifugiati presenti in Libia. Il programma faciliterà anche il Rimpatrio Volontario in Paesi di origine ritornati sicuri.

Tale azione, è, peraltro, in linea con l'impegno assunto dall'Italia con la Dichiarazione di Parigi del 28 agosto 2017, sottoscritta anche da Francia, Germania e Spagna, di reinsediare persone bisognose di protezione internazionale dai paesi del Sahel, situati sulla rotta migratoria verso il Mediterraneo centrale.

On. Giorgio Brandolin

13. *Chiede notizie in merito alla posizione dell'UE circa l'ingresso nell'area Schengen di Bulgaria e Romania, seguite da Croazia, per rafforzare la protezione della frontiera esterna.*

Risposta:

Con la recente Comunicazione al Parlamento europeo e al Consiglio intitolata "Preservare e rafforzare Schengen", del 27 settembre u.s., la Commissione europea ha ribadito l'esigenza del rafforzamento dello spazio Schengen e, con particolare riferimento all'ingresso nell'area Schengen di Bulgaria e Romania, seguite dalla Croazia.

Le notizie richieste dall'Onorevole Brandolin possono essere meglio dedotte dalla citata Comunicazione, che di seguito si riporta:

"Poiché gli Stati membri devono far fronte a crescenti minacce, è stando uniti e compatti che l'UE e gli Stati membri possono garantire uno spazio Schengen più forte.

Le valutazioni effettuate sulla Romania e sulla Bulgaria, effettuate nel 2009 e nel 2010, hanno avuto esito positivo e hanno dimostrato che entrambi i paesi soddisfano le condizioni necessarie per aderire allo spazio Schengen, pertanto la Commissione è favorevole alla loro piena adesione.

È ormai giunto il momento che la Bulgaria e la Romania diventino membri a pieno titolo dello spazio Schengen. La Commissione ritiene che il Consiglio debba adottare la decisione che apra la strada per la soppressione dei controlli alle frontiere interne tra questi due Stati membri e i loro vicini dell'UE. Consentendo alla Bulgaria e alla Romania di aderire allo spazio Schengen si contribuirà a una maggiore fiducia reciproca tra tutti gli Stati membri. Come dichiarato dal presidente Juncker nel discorso sullo stato dell'Unione del 13 settembre 2017, "[a]bbiamo frontiere comuni ma gli Stati membri che si trovano geograficamente in prima linea non possono essere lasciati soli a proteggerle. Le frontiere comuni e la protezione comune devono andare di pari passo". Inoltre, una rapida decisione sulla piena applicazione dell'acquis di Schengen alla Bulgaria e alla Romania permetterebbe a questi due Stati membri di contribuire pienamente al SIS.

Per quanto riguarda l'adesione della Croazia, nel corso del 2016 è stata effettuata una valutazione Schengen riguardo alla maggior parte dei settori dell'acquis di Schengen per verificare se tale paese soddisfa le condizioni necessarie per l'applicazione di tutte le parti pertinenti dell'acquis di Schengen. Si è concluso che per alcuni settori la Croazia soddisfa le condizioni necessarie per l'adesione allo spazio Schengen, mentre per altri sono necessari ulteriori miglioramenti. La valutazione relativa al SIS dovrebbe essere completata entro ottobre 2017; nel novembre 2017 dovrebbe svolgersi un'ulteriore visita in loco per esaminare il settore delle frontiere esterne. Dopodiché, se tutte le condizioni sono soddisfatte, l'adesione della Croazia allo spazio Schengen sarà oggetto di una decisione del Consiglio su proposta della Commissione. Una volta che avrà soddisfatto tutti i criteri, la Croazia dovrebbe diventare membro a pieno titolo dello spazio Schengen".

14. *Chiede notizie in merito all'utilizzo e alla distocazione del contingente di 1.500 operatori per il controllo delle frontiere.*

Risposta:

Il Regolamento (UE) 2016/1624 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 14 settembre 2016, relativo alla guardia di frontiera e costiera europea, ai punti 4 e 5 dell'art. 20 prevede la creazione di una riserva di rapido intervento. Si tratta di una "riserva di reazione rapida" specializzata e altamente qualificata di guardie di frontiera, costituita da 1.500 unità, a

On. Giorgio Brandolin

disposizione immediata dell'Agenzia Frontex, la quale offrirà assistenza agli Stati membri in casi urgenti ed eccezionali. Ogni anno, ciascuno Stato membro mette a disposizione dell'Agenzia un numero di guardie di frontiera o di altro personale competente. Tali operatori, che rappresentano uno strumento per far fronte al problema dell'immigrazione clandestina nell'Unione europea, costituiscono un corpo permanente, ricevono una formazione specifica in base ai profili stabiliti ed ai compiti assegnati ed operano secondo norme comuni.

Si rappresenta che il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, all'inizio di ottobre, ha comunicato all'Agenzia Frontex, i nominativi dei 125 esperti nazionali che entreranno a far parte del pool, la cui formale costituzione avverrà da parte dell'Agenzia Frontex.

15. *Chiede notizie più specifiche in merito all'ipotesi di chiusura dei grandi centri di accoglienza.*

Risposta:

Il superamento dei grandi centri di accoglienza costituisce un obiettivo prioritario di questa Amministrazione che non può che essere definito con gradualità: numeri più ridotti di presenze in un determinato territorio facilitano il percorso di integrazione dei migranti e, nello stesso tempo, creano un rapporto più costruttivo e meno diffidente con i territori. Il raggiungimento di tale risultato è legato alla concreta attuazione del Piano ANCI/ Ministero interno ed al progressivo completamento del sistema di accoglienza diffusa.

In questo senso si sta ottenendo un progressivo ampliamento della platea degli enti locali coinvolti: si è passati dai 2.800 comuni impegnati nel sistema di accoglienza alla fine del 2016 ai 3.384 alla data 13 novembre 2017, con un incremento del 21%.

Si evidenzia, inoltre, che nel sistema SPRAR, vi era, alla data del 31.12.2016 una disponibilità di 26.012 posti, mentre alla data del 13 novembre 2017, risultano finanziati 32.645 posti, con un incremento del 25,5%.

Sono, inoltre, in corso di valutazione le richieste di ampliamento presentate da 50 enti locali già titolari di progetti SPRAR per un totale di 1.208 posti, mentre 132 enti locali hanno presentato nuove domande per 3.611 posti. Le relative procedure di valutazione si concluderanno entro l'anno e gli enti verranno ammessi ai finanziamenti dall'1.1.2018.

Tale strategia è mirata a definire un sistema di accoglienza di tipo diffuso, in modo da consentire la piena sostenibilità sul territorio della presenza dei richiedenti asilo, facilitando in tal modo il contemperamento dei diritti di chi accoglie e di chi è accolto.

In questa stessa logica, il decreto-legge n. 13/2017 ha stabilito che l'istituzione dei Centri di permanenza per il rimpatrio (ex CIE) avvenga, sentito il presidente della regione interessata, privilegiando i siti e le aree esterne ai centri urbani, più facilmente raggiungibili, e le strutture di capienza limitata idonee a garantire condizioni di trattenimento tali da assicurare il rispetto della dignità della persona.

16. *Chiede notizie sul lavoro svolto dalle organizzazioni umanitarie nei centri in Libia e, in relazione a ciò, gli impegni assunti dal nostro Paese.*

Risposta:

Alla data del 15 novembre 2017 l'UNHCR ha visitato 28 dei 29 centri di accoglienza presenti in Libia, individuando oltre mille soggetti in condizioni di fragilità a cui potrà essere riconosciuta la protezione internazionale e la ricollocazione in Paesi Terzi— una sorta di corridoio umanitario per donne, bambini ed anziani.

Al tempo stesso, l'OIM ha portato a termine dalla Libia oltre 9.300 rimpatri volontari

On. Giorgio Brandolin

assistiti verso i Paesi di origine, e conta, entro la fine dell'anno, di riuscire a raggiungere una cifra tra 15.000 e 20.000.

Tra le più recenti iniziative, si segnala che il 13 novembre 2017, a Berna, i Ministri dell'Interno dell'Europa e dell'Africa settentrionale, compresa la Libia, hanno firmato un documento di impegni sui diritti umani dei migranti e sul diritto alla protezione internazionale. In particolare si è convenuto sulla necessità di: porre rimedio alla tratta degli esseri umani; prevenire e lottare contro il traffico di migranti; promuovere percorsi di migrazione regolare e sicuri per i rifugiati e per i migranti; rafforzare la protezione e l'assistenza ai richiedenti asilo, ai rifugiati e ai profughi interni; facilitare le procedure per il ritorno volontario e rafforzare la cooperazione in tale settore.

17. *Chiede di conoscere quali siano le iniziative che si intendono intraprendere nei confronti (in collaborazione) con l'ANCI per aumentare la percentuale di adesione dei comuni al sistema di accoglienza.*

Risposta:

Al fine di favorire quanto più possibile il sistema di accoglienza diffusa ed il potenziamento della rete dello SPRAR, con il decreto ministeriale del 10 agosto 2016 è stato innovato il sistema di accesso da parte degli enti locali ai finanziamenti del Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo. Ciò al fine di stabilizzare la rete degli enti locali che già partecipano all'accoglienza e di facilitare l'avvio di nuovi progetti da parte degli enti stessi. In questa stessa direzione si iscrivono le iniziative promosse dall'ANCI, d'intesa con il Ministero dell'interno, dirette a supportare - anche attraverso la pubblicazione di Tutorial sul sito web www.spar.it - i comuni che intendono aderire al Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati e ad agevolare l'attuazione del Piano di accoglienza diffuso dei richiedenti asilo nel territorio nazionale.

Al riguardo si evidenzia che è in corso un progressivo ampliamento della platea degli enti locali coinvolti: si è passati, infatti, dai 2.800 comuni impegnati nel sistema di accoglienza alla fine del 2016 ai 3.384 alla data 13 novembre 2017, con un incremento del 21%.

Si informa, inoltre, che nel sistema SPRAR, vi era, alla data del 31.12.2016 una disponibilità di 26.012 posti, mentre alla data del 13 novembre 2017, risultano finanziati 32.645 posti, con un incremento del 25,5%.

Sono, infine, in corso di valutazione le richieste di ampliamento presentate da 50 enti locali già titolari di progetti SPRAR per un totale di 1.208 posti, mentre 132 enti locali hanno presentato nuove domande per 3.611 posti. Le relative procedure di valutazione si concluderanno entro l'anno e gli enti verranno ammessi ai finanziamenti dall'1.1.2018.

Si segnala, infine, che il Governo ha previsto specifici incentivi di natura finanziaria per i Comuni impegnati nel sistema di accoglienza. In particolare, quale concorso dello Stato agli oneri che sostengono i Comuni che accolgono richiedenti protezione internazionale, nell'anno 2016 sono stati previsti 100 milioni di euro.

Nel cosiddetto "decreto mezzogiorno" (D.L. n.91/2017) tale incentivo è stato riprogrammato per l'anno 2018 attraverso lo stanziamento di ulteriori 150 milioni di euro da distribuire ai Comuni in base al numero di stranieri effettivamente accolti.

Nello stesso provvedimento è prevista, inoltre, la facoltà per gli stessi comuni di assumere personale da destinare alle attività di accoglienza e integrazione.

Rilevazione del: 16-nov-17

HOTSPOT			
Regione	Provincia	Località	Presenze totali giornaliere
Sicilia	Agrigento	Lampedusa e Linosa	351
Sicilia	Ragusa	Pozzallo	6
Sicilia	Messina	Messina	0
Sicilia	Trapani	Trapani	0
Puglia	Taranto	Taranto	19
Totale complessivo			376
CENTRI DI PRIMA ACCOGLIENZA*			
Regione	Provincia	Località	Presenze totali giornaliere
Calabria	Crotone	Isola di Capo Rizzuto	899
Emilia-Romagna	Bologna	Bologna	374
Friuli-Venezia Giulia	Gorizia	Gradisca d'Isonzo	679
	Udine	Udine	239
Lazio	Roma	Castelnuovo di Porto	861
Puglia	Bari	Bari	1.280
	Brindisi	Brindisi	204
	Foggia	Manfredonia	1.112
Sicilia	Agrigento	Siculiana	164
	Caltanissetta	Caltanissetta	483
	Catania	Mineo	2.643
	Messina	Messina	227
Veneto	Padova	Bagnoli di Sopra	516
	Treviso	Treviso	506
	Venezia	Cona	1.120
Totale complessivo			11.307

* Il dato dei centri di prima accoglienza è riferito alle presenze comunicate dalla Prefettura entro le ore 24:00 del giorno antecedente la rilevazione

SITUAZIONE AL 15.11.2017 - PRESENZE NELLE STRUTTURE TEMPORANEE DI ACCOGLIENZA (il dato è comunicato dalle Prefetture secondo le circolari n. 11688 del 01/10/2014 e n. 10046 del 14/07/2017 di questa Direzione Centrale)				
Provincia	Numero di strutture temporanee	Capienza secondo convenzione (dato complessivo per provincia)	Presenze totali giornaliere	Disponibilità posti
Abruzzo				
Chieti	21	937	858	79
L'Aquila	26	1.130	1.014	116
Pescara	26	963	1.057	0
Teramo	34	1.040	1.008	32
Totale	107	4.070	3.937	227
Basilicata				
Matera	17	659	628	31
Potenza	88	1.599	1.419	180
Totale	105	2.258	2.047	211
Calabria				
Catanzaro	15	932	1.011	0
Cosenza	52	1.938	2.102	0
Crotone	0	0	0	0
Reggio di Calabria	30	731	626	105
Vibo Valentia	2	460	541	0
Totale	99	4.061	4.280	105
Campania				
Avellino	69	2.326	2.150	176
Benevento	76	2.984	2.911	73
Caserta	103	2.905	2.631	274
Napoli	110	4.395	4.813	0
Salerno	53	2.947	2.772	225
Totale	411	15.557	15.227	748

Emilia-Romagna						
Bologna	134	1.686	1.576	110		
Ferrara	103	1.246	1.180	66		
Forlì-Cesena	106	1.058	1.021	37		
Modena	254	1.843	1.844	0		
Parma	137	1.701	1.507	194		
Piacenza	95	1.141	1.110	31		
Ravenna	64	1.362	1.326	36		
Reggio nell'Emilia	299	2.044	1.830	214		
Rimini	66	985	915	70		
Totale	1.258	13.066	12.309	758		
Friuli-Venezia Giulia						
Gorizia	14	399	434	0		
Pordenone	118	1.086	1.073	13		
Trieste	103	1.259	1.244	15		
Udine	128	1.207	1.064	143		
Totale	363	3.951	3.815	171		
Lazio						
Frosinone	283	2.875	2.817	58		
Latina	170	2.831	2.919	0		
Rieti	97	608	574	34		
Roma	83	4.557	4.523	34		
Viterbo	82	1.598	1.641	0		
Totale	715	12.469	12.474	126		
Liguria						
Genova	225	2.548	2.377	171		
Imperia	64	883	1.278	0		
La Spezia	60	1.056	885	171		
Savona	107	1.188	1.060	128		
Totale	456	5.675	5.600	470		
Lombardia						
Bergamo	100	2.442	2.451	0		
Brescia	220	2.407	2.709	0		

Como	128	2.020	1.863	157
Cremona	138	1.448	1.358	90
Lecco	68	1.427	1.300	127
Lodi	59	957	889	68
Mantova	93	972	955	17
Milano	199	5.399	7.081	0
Monza e della Brianza	224	2.234	2.092	142
Pavia	77	2.062	1.901	161
Sondrio	66	815	748	67
Varese	136	1.887	1.887	0
Totale	1.508	24.070	25.234	829
Marche				
Ancona	169	1.404	1.179	225
Ascoli Piceno	42	518	538	0
Fermo	54	639	630	9
Macerata	66	823	811	12
Pesaro e Urbino	66	1.221	1.143	78
Totale	397	4.605	4.301	324
Molise				
Campobasso	37	1.931	1.634	297
Isernia	37	1.150	936	214
Totale	74	3.081	2.570	511
Piemonte				
Alessandria	91	1.858	1.729	129
Asti	102	1.180	1.048	132
Biella	37	683	540	143
Cuneo	124	2.420	2.126	294
Novara	72	1.139	1.094	45
Torino	391	4.869	4.869	0
Verbano-Cusio-Ossola	36	581	563	18
Vercelli	26	765	712	53
Totale	879	13.495	12.681	814
Puglia				

Bari	15	990	1.340	0
Barletta-Andria-Trani	22	1.069	1.233	0
Brindisi	14	1.106	1.206	0
Foggia	12	423	583	0
Lecce	143	1.461	1.949	0
Taranto	34	1.136	1.261	0
Totale	240	6.185	7.572	0
Sardegna				
Cagliari	90	2.658	2.149	509
Nuoro	13	842	563	279
Oristano	14	341	407	0
Sassari	32	2.154	1.937	217
Totale	149	5.995	5.056	1.005
Sicilia				
Agrigento	11	303	306	0
Caltanissetta	7	420	391	29
Catania	0	0	0	0
Enna	14	497	507	0
Messina	15	561	560	1
Palermo	41	1.344	1.674	0
Ragusa	27	856	798	58
Siracusa	10	530	587	0
Trapani	24	1.668	1.318	350
Totale	149	6.179	6.141	438
Toscana				
Arezzo	174	1.453	1.231	222
Firenze	182	2.901	2.475	426
Grosseto	29	856	789	67
Livorno	36	1.209	1.095	114
Lucca	108	1.404	1.323	81
Massa-Carrara	52	762	690	72
Pisa	114	1.399	1.448	0
Pistoia	71	968	881	87

Prato	47	810	798	12
Siena	83	1.056	966	90
Totale	896	12.818	11.696	1.171
Trentino-Alto Adige				
Bolzano	30	1.931	1.931	0
Trento	174	1.611	1.499	112
Totale	204	3.542	3.430	112
Umbria				
Perugia	216	2.215	2.023	192
Terni	101	779	681	98
Totale	317	2.994	2.704	290
Valle d'Aosta				
Aosta	24	329	309	20
Totale	24	329	309	20
Veneto				
Belluno	63	671	568	103
Padova	189	2.068	1.991	77
Rovigo	43	718	635	83
Treviso	95	1.917	1.682	235
Venezia	95	1.253	1.216	37
Verona	116	3.036	2.673	363
Vicenza	268	2.388	2.257	131
Totale	869	12.051	11.022	1.029
Totale complessivo	9.220	156.451	152.405	9.359

PRESENZE PRESSO C.P.R. 16 NOVEMBRE 2017

	ENTE GESTORE	CAPIENZA TEORICA	CAPIENZA EFFETTIV A	PRESENZE	POSTI TEMPORANEAMENTE NON DISPONIBILI	POSTI DISPON IBILI
BARI (u.)	Costruiamo insieme	126	126	66		60
BOLOGNA (u.d.)		95	0	0	chiuso	0
BRINDISI (u.)	Auxilium	48	48	45		3
CALTANISSETTA (u)	Auxilium	96	96	38		58
CROTONE u.	Misericordie d'Italia	30	0	0	dalla data del 7/03/2016 il centro non è agibile	0
GORIZIA u.	Connecting People	248	0	0	chiuso per lavori di rispristino locali danneggiati	0
MILANO (u. d.)	Croce Rossa Italiana	250	0	0	chiuso	0
ROMA (u. d.)	Coop. Gepsa	250	77	68	L'Ente Gestore ha comunicato la chiusura dell'intero settore maschile per cui la capienza del centro e' dimezzata.	9
TORINO (u. d.)	RTI- Gepsa e Associazione Culturale Acuarinto	180	153	125	capienza ulteriormente ridotta per danneggiamento di n.3 moduli abitativi in data 31 marzo 2016	28
	TOTALE	1.323	500	342		158

Dal 23/12/2015 il CIE di Trapani Milo è diventato "hotspot"



17STC0027540